

RICERCHE
COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
SEZIONE DI ARCHEOLOGIA, STORIA DELLE ARTI E DEL PATRIMONIO CULTURALE

XVI

Studi
in memoria di
Giuseppe Roma

a cura di
Adele Coscarella



Università della Calabria
2019

DIRETTORE DELLA COLLANA: Giuseppe Roma[†]

COMITATO SCIENTIFICO: Peter Attema, Lorenz Baumer, Carlo Carletti, Piero Gianfrotta, Jean Gouyon, Daniele Manacorda, Giuseppe Sassatelli, Mario Torelli

REDAZIONE SCIENTIFICA: Paolo Brocato, Adele Coscarella, Maurizio Paoletti

EDITOR MANAGER: Giuseppe Francesco Zangaro

RECAPITI:

Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione Archeologia - Università della Calabria

Ponte P. Bucci, Cubo 21b - 87036 Arcavacata di Rende (Cs)

www.studiumanistici.unical.it

E-mail: dipartimento.studiumanistici@unical.it

©2019, Dipartimento di Studi Umanistici - Università della Calabria

ISBN 978-88-98197-11-8

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria

Indice

<i>Prefazione</i> ADELE COSCARELLA	7
L'affresco del <i>Custos Ecclesiae</i> nella grotta di San Michele a Monte Sant'Angelo sul Gargano. Una rilettura GIOIA BERTELLI	9
L'orante e il cristogramma. A margine di un sarcofago di S. Sebastiano FABRIZIO BISCONTI	16
Alessameno e Zvanì: il graffito blasfemo del Palatino CARLO CARLETTI	31
L'officina medievale nell'area del cimitero cristiano di Agrigento: tradizione africana e nuove componenti islamiche e normanne nella produzione ceramica. Alcune precisazioni ROSA MARIA CARRA BONACASA	37
Il sito fortificato medievale di Murgie di Santa Caterina (Rocca Imperiale, CS): un approccio integrato di archeologia ADELE COSCARELLA - GIROLAMO FIORENTINO	52
La Cuba islamica di Comiso (Sicilia) GIOVANNI DI STEFANO	65
L'arredo scultoreo paleocristiano e medievale della basilica di S. Giovanni Maggiore a Napoli CARLO EBANISTA	76
Il cavaliere di Equilo: uno sperone e il suo contesto SAURO GELICHI	103
Bronzi di Riace e Lupa Capitolina: uno sguardo diagonale DANIELE MANACORDA	118
L'epigrafe di Grecà. Nuove ipotesi di lettura nel contesto della Cagliari bizantina ROSSANA MARTORELLI	129
Gli edifici di culto della Puglia centrale nell'alto medioevo DONATELLA NUZZO	144
Pericoli, patimenti e disavventure dei pellegrini in Occidente tra tarda antichità e Medioevo GIORGIO OTRANTO	157

<i>Ad Corpus</i> . Nuovi apporti dalla chiesa di S. Benedetto di Salerno PAOLO PEDUTO - PASQUALE NATELLA	180
Dall'uccisione del vescovo Ceteo all'evergetismo di VIII secolo: un percorso d'integrazione dei Longobardi ad <i>Amiternum</i> (AQ) FABIO REDI	197
Un'inedita croce in lamina d'oro di età longobarda MARCELLO ROTILI	209
Qualche nota sulle presenze alloctone in area abruzzese, seguendo le orme dei 'Longobardi del Sud' MARIA CARLA SOMMA	217
Rileggere le fonti, per la conoscenza archeologica di Cencelle FRANCESCA ROMANA STASOLLA	232
Note di archeologia subacquea della Tarda Antichità GIULIANO VOLPE	244
<i>Appendice</i>	253
Spazi sacri, uomini e paesaggi medievali: gli studi di Giuseppe Roma FABIO LICO	255
Bibliografia di Giuseppe Roma a cura di LUANA BELMONTE	265

L'arredo scultoreo paleocristiano e medievale della basilica di S. Giovanni Maggiore a Napoli*

CARLO EBANISTA

Archaeological and historical-artistic studies on the basilica of S. Giovanni Maggiore began immediately after the discovery of the ruins of Early Christian worship building in 1870. Then the reconstruction of the church brought to light the apse, the columns and the corbels of the triumphal arch of the basilica founded by the bishop of Naples *Vincentius* in the second half of the sixth century AD, as well as some elements of the Early Christian, Early Medieval and Romanic marble decoration. Since then the artefacts have been repeatedly mentioned, but never analysed in detail, by the scholars that studied the basilica and the Marble Calendar discovered there in 1742, here I examine the materials as a whole in a systematic way, focusing also on those disappeared, but documented by old photos, and presenting a slab remained unpublished until now. This work is part of a study project started ten years ago with the stratigraphic analysis of the Early Christian apse of the basilica and then continued with the examination of the sources and the re-reading of the old excavations and restorations. As I have already experimented in other contexts in Campania and Naples itself, this method is a valid prerequisite for the resumption of studies on the church of S. Giovanni Maggiore.

Dal crollo alla riscoperta

Il 1° agosto 1870, a causa del cedimento di alcuni pilastri, crollarono il tetto e gran parte della navata destra della chiesa di S. Giovanni Maggiore¹. Nel corso dei lavori di ricostruzione, riemersero l'abside, le colonne e le mensole-architrave dell'arco di trionfo della basilica fondata dal vescovo Vincenzo nella seconda metà del VI secolo², oltre ad alcuni elementi dell'arredo marmoreo di età paleocristiana (figg. 1-4) e medievale (figg. 5-12). Da allora i manufatti sono stati più volte richiamati, ma mai analizzati in dettaglio, da quanti si sono occupati della basilica e del calendario marmoreo (figg. 8-11) venuto alla luce nel 1742 durante la ristrutturazione dell'edificio di culto³. Essendo, quindi,

*Per la disponibilità e l'aiuto fornito nel corso delle ricerche ringrazio molto vivamente la Fondazione dell'Ordine degli Ingegneri di Napoli, che dal 2012 ha in affidamento la gestione della basilica di S. Giovanni Maggiore, i proff. Fabrizio Bisconti, Matteo Braconi, Mario Iadanza, Gilberto Marconi e Alessio Monciatti, gli arch. Rosario Claudio La Fata e Teresa Tauro, le dott.sse Francesca Carnevale, Iolanda Donnarumma e Maria Grazia Originale.

¹ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 186, 1872-1887. *Lavori edilizi vari*, fascicolo 1, *Causa 66 sacerdoti Misura dell'abside documenti principio della fabbrica*, relazione del canonico Giuseppe Pelella, 13 dicembre 1872; cfr. invece GALANTE 1872, p. 149, il quale ricorda impropriamente che cadde «tutta la navata di mezzo e parte della sinistra, il resto minacciando crollo venne puntellato alla meglio».

² *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, par. 19, p. 411: «Vincentius episcopus sedit ann. 23. Hic fecit praeifulgidam basilicam ad nomen beatissimi praecursoris Iohannis baptistae. Quem amplis aedificiis in gyro distinxit. Fecit et altare, quem cum columnis et cyburi desuper investivit argento. Fecit fara argentea et arcus quattuor investitos argento».

³ EBANISTA c.s.2.

mancato uno studio sistematico, ho ritenuto opportuno esaminare i materiali nel loro complesso, soffermandomi naturalmente anche su quelli scomparsi, ma documentati da vecchie foto (fig. 12), e presentando un pluteo rimasto sinora inedito (fig. 4). Questo lavoro rientra nell'ambito di un progetto di studio avviato un decennio fa con l'analisi stratigrafica dell'abside paleocristiana e poi proseguito con la disamina delle testimonianze scritte (fonti, letteratura erudita, inediti documenti d'archivio) e la rilettura dei vecchi scavi e dei restauri⁴. Come ho potuto già sperimentare in altri contesti campani (Cimitile⁵, Capri⁶) e nella stessa Napoli (basiliche di S. Restituta⁷ e S. Gennaro *extra moenia*⁸), questa metodologia costituisce un valido presupposto per la ripresa degli studi sulla chiesa di S. Giovanni Maggiore, un edificio di straordinaria importanza che nel lungo periodo di chiusura al pubblico (1970-2012) ha subito innumerevoli furti⁹, tra i quali va annoverato quello del frammento di pluteo con cervo e cavallo alato (fig. 12). Se si considera che il calendario marmoreo, subito dopo la scoperta, venne trasportato nell'episcopio¹⁰, dove più di recente è stato trasferito anche il pluteo con il cigno e il *chrismon* (fig. 3a), è evidente che nella chiesa rimane ben poco dell'arredo paleocristiano e medievale.

Elementi marmorei di età paleocristiana

Anteriormente al 27 luglio 1874, nella basilica riemersero, tra l'altro, «due colonne di marmo cipollino, con base, capitello, arco e monogramma» (fig. 1a-b) che la Commissione per la conservazione dei monumenti municipali di Napoli impose di preservare¹¹, pur consentendo di spostarle dalla loro sede¹². Le due colonne, che erano inglobate nei pilastri ai lati dell'altare maggiore, furono infatti estratte dalla muratura e sistemate a circa un metro di distanza «per conservare la memoria del sito e per renderle visibili al pubblico»¹³. La posizione radiale delle due colonne – frutto della scelta operata dall'arch. Giorgio Tomlison dopo l'estrazione dai pilastri – spinse Giovanni Battista de Rossi a supporre l'esistenza di un edificio con cupola¹⁴. A mio avviso, è più plausibile attribuire i materiali all'arco trionfale della basilica, com'era stato prospettato da Luigi Parascandolo¹⁵ ed enunciato in linea di principio dallo stesso de Rossi, il quale, però, optò poi per l'ipotesi della cupola, inaugurando una tradizione che ha trovato ampi consensi¹⁶, ma che è «infondata e tecnicamente erronea»¹⁷. In relazione allo spostamento dalla sede originaria, anche l'analogia con la posizione staccata delle mensole-architrave dell'abside della basilica di S. Restituta, recentemente proposta¹⁸, appare del tutto ingiustificata.

Le colonne, le basi e i capitelli di S. Giovanni Maggiore (fig. 1a-b) sono *spolia* di età imperiale, mentre le mensole-architrave, decorate da due piatte e schematiche foglie che inquadrano il serto d'alloro con il monogramma (fig. 2a-b), furono eseguite *ex-novo* in occasione della costruzione dell'edificio, come evidenziò de Rossi riconoscendovi il nome del committente (*Vincentius episcopus*)¹⁹. Al centro superiore

⁴ EBANISTA c.s.l.

⁵ EBANISTA 2008.

⁶ EBANISTA 2009.

⁷ EBANISTA 2016.

⁸ EBANISTA 2014; EBANISTA 2017; EBANISTA 2018a.

⁹ DI MAGGIO 2014, pp. 48-49, 59, fig. 9.

¹⁰ MAZZOCCHI 1744, pp. XV-XVI.

¹¹ COLOMBO 1900, p. 9, note 1-2; cfr. altresì DALBONO 1876, p. 9.

¹² ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 186, 1872-1887. *Lavori edilizi vari*, fascicolo 1, *Causa 66 sacerdoti Misure dell'abside documenti principio della fabbrica*, copia di una lettera indirizzata il 28 settembre 1875 dal Comune di Napoli al parroco di S. Giovanni Maggiore («In quanto poi alla difficoltà di rimuovere le dette colonne la Commissione farebbe offesa al progresso dei mezzi, che si hanno oggi, condannandole a restare immobili là ove si trovano»). Cfr. COLELLA 1993, p. 123.

¹³ ASDN, *Collegiata di S. Giovanni Maggiore*, fascio 188, *Carte varie*, minuta di lettera priva di data, ma forse del 1876.

¹⁴ DE ROSSI 1880b, pp. 163, 166.

¹⁵ PARASCANDOLO 1876, p. 742.

¹⁶ MALLARDO 1947, p. 16; BORRELLI 1967, pp. 26-28; AMBRASI 1967, p. 733; FARIOLI 1978.

¹⁷ VENDITTI 1969, pp. 808, 869, nota 84; cfr. anche VENDITTI 1973, p. 180.

¹⁸ BERTELLI 2010, p. 193.

¹⁹ DE ROSSI 1880a, p. 154; DE ROSSI 1880b, pp. 162-165; un accenno al monogramma ricorre anche in DE ROSSI 1881, p. 29.

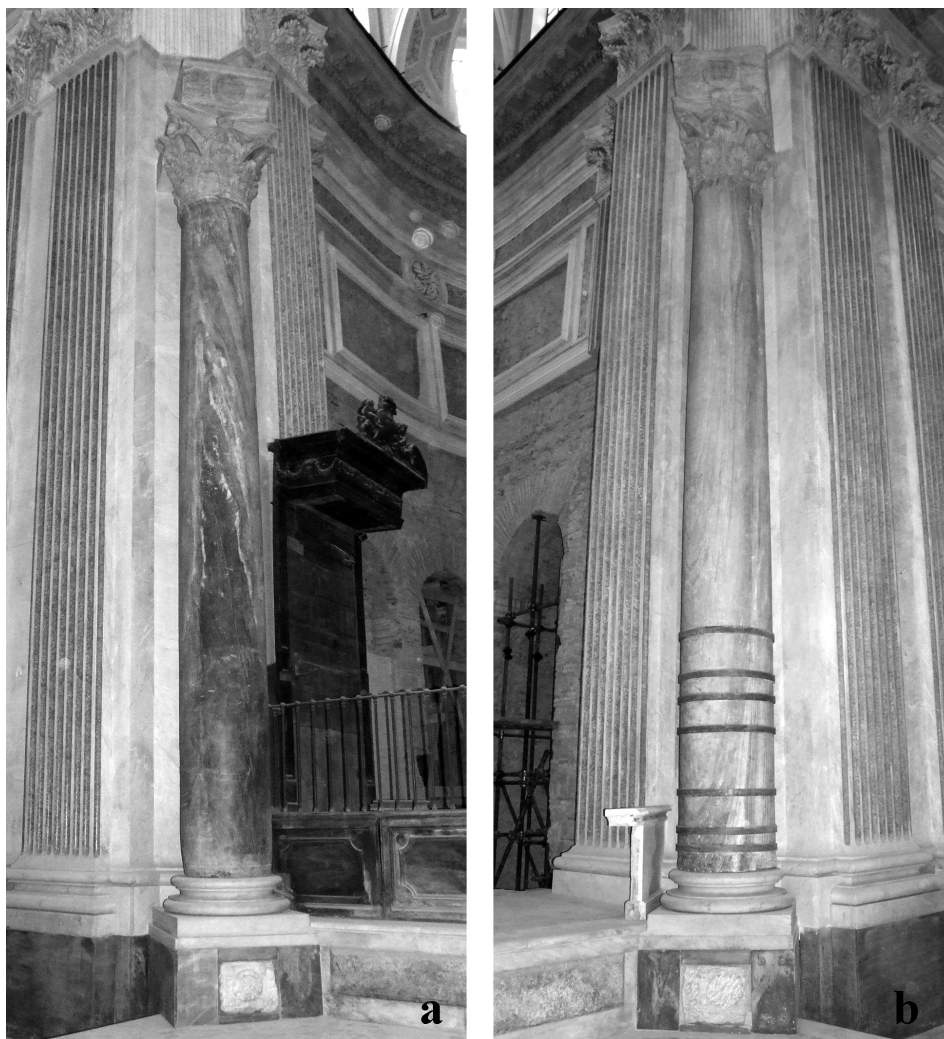


Fig. 1. Presbiterio della chiesa di S. Giovanni Maggiore a Napoli, colonne di cipollino con basi, capitelli e mensole-architrave (fotografia Carlo Ebanista).



Fig. 2. Capitelli e mensole-architrave con monogramma del vescovo Vincenzo (fotografia Carlo Ebanista).

del serto un piccolo clipeo accoglie una croce, mentre un'altra è raffigurata in mezzo ai lemnisci della corona che divergono simmetricamente, con andamento ondulato, e si concludono con foglie cuoriformi. Oltre alle affinità con il monogramma di papa Giovanni II (532-535) raffigurato sui plutei della chiesa di S. Clemente a Roma²⁰, sono state più volte richiamate le analogie con le mensole-architrave dell'arco trionfale dell'abside della basilica napoletana di S. Restituta risalenti agli inizi del VI secolo²¹, piuttosto che all'età costantiniana o al V secolo²². Un ulteriore confronto può essere proposto con il decoro dell'imposta C4 della cosiddetta cisterna della scuola ad Istanbul che viene datato al VII-VIII secolo; in quel caso, però, il serto lemniscato, sulle cui terminazioni a foglia cuoriforme si ergono due calici di foglie di acanto, include un cristogramma²³. Dalla basilica di S. Giovanni ad Efeso proviene, invece, un'imposta con il solo monogramma del fondatore inserito in un semplice clipeo, senza serto né elementi decorativi laterali²⁴. I confronti escludono che i monogrammi, come propose Carlo Cecchelli, furono incisi su preesistenti mensole-architrave «per lo meno del V secolo, se non del IV»²⁵ ovvero che essi non siano anteriori al IX secolo, secondo l'infondata tesi di Parascandolo²⁶.

All'arredo liturgico paleocristiano della chiesa di S. Giovanni Maggiore appartiene la porzione sinistra di un pluteo (106 x 87 cm; spessore 3 cm), inquadrato da un listello liscio, e decorato con un rilievo piatto (fig. 3a). Al centro campeggia il cristogramma caratterizzato dalla presenza di una stella a sei punte nel punto di intersezione delle lettere *chi* e *rho*; quest'ultima ha l'occhiello contraddistinto da un elegante riccio. Sul lato sinistro il *chrismon* è fiancheggiato da un cigno incedente verso destra che ha il lungo collo ritorto e tiene nel becco un serpentello (fig. 3a); un altro analogo volatile doveva ricorrere sul lato opposto, in posizione speculare²⁷ (fig. 3b). Nell'angolo superiore sinistro del campo compare un cespo di acanto molto stilizzato che è costituito da sei foglie, disposte simmetricamente, tre per lato; dalle due centrali sorgono due lemnisci che divergono con andamento ondulato e si concludono con foglie cuoriformi. Lungo il listello inferiore del pluteo, tra il cigno e il *chrismon*, si riconosce un tralcio con foglie lanceolate e grossi fiori tondi. Conservato fino al 1967 tra la prima e la seconda cappella della navata sinistra della chiesa²⁸, il manufatto venne trasferito nei depositi della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli, anteriormente al 1985²⁹, e successivamente esposto, insieme al calendario marmoreo (figg. 8-11), nell'atrio paleocristiano inglobato nel piano terra del palazzo arcivescovile di Napoli³⁰.

Il pluteo, che in origine doveva essere largo circa 170 cm³¹, venne resecato sul lato destro, dove fu ricavato un incavo verticale; l'operazione avvenne forse nel 1693, allorché sul retro del frammento fu inciso il commento ad una dedica onoraria della seconda metà del II secolo d.C.³². L'iscrizione seicentesca e la dedica furono murate presso la porta laterale della chiesa, dove nel 1888 le vide Giulio Gagliardi, il quale non fa alcun accenno alla decorazione scultorea, a testimonianza che allora era

²⁰ DE ROSSI 1880b, pp. 165-166; per i plutei di S. Clemente cfr. GUIDOBALDI 1992, p. 282, fig. 155; GUIDOBALDI-BARSANTI-GUIGLIA GUIDOBALDI 1992, pp. 87, 89, 91, 93, figg. 89, 100, 106, 120.

²¹ CORONEO 2002, pp. 36-37, fig. 16; CORONEO 2005, pp. 57-58, fig. 50; CORONEO 2011, pp. 218-220, fig. 322; EBANISTA 2016, p. 138, fig. 11.

²² PENSABENE 1998, p. 199, tav. II n. 1.

²³ BARSANTI 2013, p. 1493, fig. 10.

²⁴ RUSSO 2008, pp. 221-234, fig. 5.

²⁵ CECHELLI 1960, pp. 769-770.

²⁶ PARASCANDOLO 1876, p. 742; cfr. DE ROSSI 1880b, p. 163.

²⁷ In Campania la presenza di uccelli affrontati (ai lati, però, dell'albero della vita) è documentata su una lastra del XII secolo, già inserita nel pulpito della basilica di S. Felice a Cimitile (EBANISTA 2003, pp. 342-344, fig. 129).

²⁸ BORRELLI 1967, p. 23, fig. 8.

²⁹ GALANTE 1985, p. 101, nota 424 (di P. Di Maggio).

³⁰ DOVERE 2008, p. 172; STRAZZULLO 1990, p. 18. Stranamente DE NAPOLI 2014, p. 41, nota 83 riferisce che «la lastra non è più al suo posto d'origine e non è stata ancora reperita»; cfr. invece RUGGIERO 2016, p. 174, fig. 193.

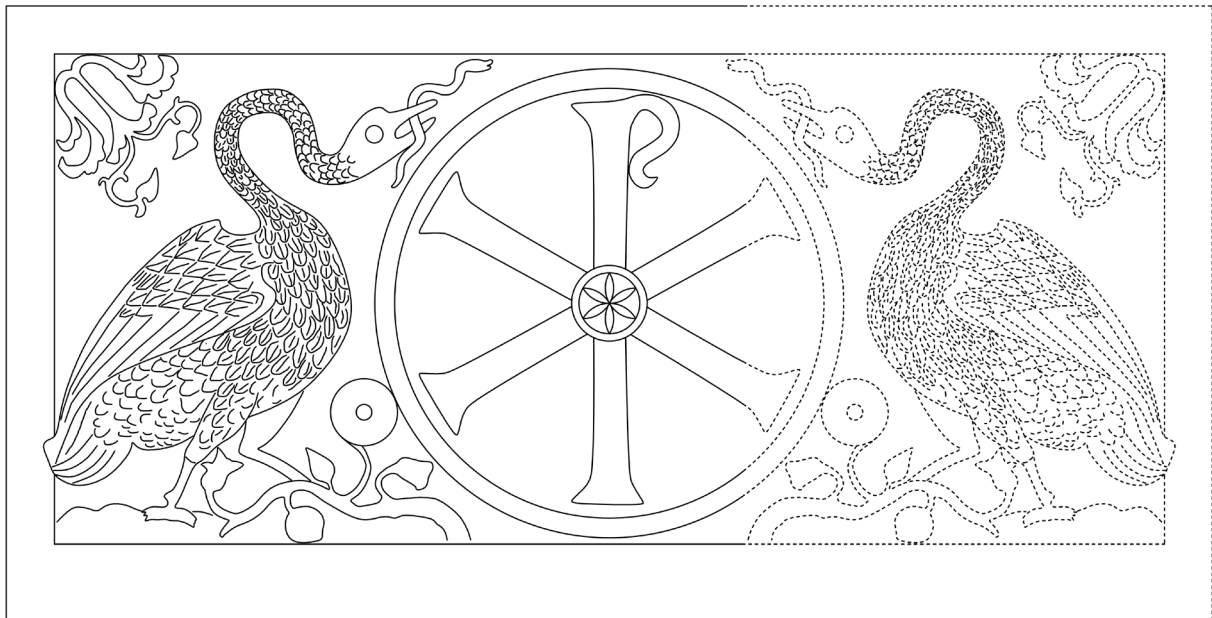
³¹ Borrelli, nel registrare in maniera inesatta le dimensioni del frammento (cm 84x88), suppose che in origine il manufatto fosse largo cm 180 e alto cm 92 (BORRELLI 1967, pp. 23-24, 59).

³² L'iscrizione romana (scheda EDR 135164 di G. Camodeca; cfr. CAMODECA-PALMENTIERI 2012-13, p. 244), che nella prima metà del Cinquecento era murata nel pavimento della basilica «all'incontro della porta principale» (CIL, X, 3704), venne, in seguito, trasferita «nel muro laterale della porta picciola a man destra» (CELANO 1792, p. 34).



Fig. 3a (a sinistra).
Pluteo con cigno e *chrismon*
già nella chiesa di S. Giovanni Maggiore
(BORRELLI 1967, fig. 3).

Fig. 3b (sotto).
Ipotesi di ricostruzione
del pluteo con cigno e *chrismon*
(disegno Rosario Claudio La Fata).



0 10 20 50cm

nascosta alla vista³³. Il pluteo, a quanto mi risulta, è menzionato per la prima volta nel 1927 da Pietro Toesca che lo definì «transenna» e lo inserì tra i manufatti dell'Italia centromeridionale databili fra V e VI secolo, senza però fornire neppure una sommaria descrizione³⁴. Quattro anni dopo Maria Teresa Tozzi analizzò il rilievo, riconoscendo chiari tratti naturalistici nella resa del cigno e del serpentello, ma non in quella degli elementi vegetali, e avvicinando il *rho* del cristogramma all'esemplare raffigurato sull'arca del vescovo Teodoro in Sant'Apollinare in Classe a Ravenna; convinta dell'antiorità del pluteo napoletano rispetto all'ambone di Agnello, vescovo di quella città, la studiosa lo assegnò ad una fase precedente alla fondazione della chiesa da parte di Vincenzo, contemporaneo del presule ravennate³⁵.

³³ GAGLIARDI 1888, pp. 49-50, nota 1; prima di lui l'epigrafe seicentesca era stata segnalata da CELANO 1859, pp. 83-84 e GALANTE 1872, p. 140.

³⁴ TOESCA 1927, p. 267 («transenna frammentaria con figure di cigni»).

³⁵ TOZZI 1931a pp. 272-273, fig. 1. Per il sarcofago di Teodoro cfr. VALENTI ZUCCHINI-BUCCI 1968, pp. 43-44, n. 24.

Nel 1947 Domenico Mallardo accettò la datazione del pluteo proposta dalla Tozzi³⁶, mentre Carlo Cecchelli nel 1960 lo ritenne «non posteriore al V secolo»³⁷. Al vescovo Vincenzo la lastra venne, invece, attribuita da Gennaro Borrelli che propose una singolare interpretazione simbolica della decorazione, riconoscendo nel marmo il paliotto dell'altare vincenziano³⁸. Una funzione questa che venne congetturata anche da Arnaldo Venditti³⁹, il quale due anni dopo credette di riconoscere nel volatile la fenice, piuttosto che un cigno⁴⁰. Nel 1978 Mario Rotili, riprendendo le osservazioni della Tozzi, assegnò il pluteo agli inizi del VI secolo respingendo quindi l'attribuzione all'episcopato di Vincenzo⁴¹, mentre un decennio dopo Francesco Aceto ribadì la tradizionale datazione al V-VI secolo⁴². Roberto Coroneo, nel riconoscere nel cespo di acanto (fig. 3a) un possibile prototipo locale per il trifoglio angolare dei plutei mediobizantini, attribuì invece la lastra – sia pure con qualche dubbio – all'impianto della basilica vincenziana, riconoscendovi un pluteo o forse un paliotto di altare⁴³. La forma del cristogramma, la resa del piumaggio del cigno, molto più piatta rispetto a quello dei pavoni delle lastre di S. Salvatore a Brescia (VIII secolo)⁴⁴, e le analogie tra i lemnisci che sorgono dall'acanto angolare e quelli presenti al di sotto del serto d'alloro delle mensole-architrave (fig. 2a-b) confermano, a mio avviso, la datazione del manufatto all'età di Vincenzo.

Se gli uccelli evocano in modo naturale le anime contemplative che aspirano a volare verso Dio⁴⁵, il cigno è ritenuto, sin dall'antichità, uno dei nemici più temuti dai serpenti, tanto da consentirgli – in relazione all'identificazione del rettile con il simbolo del male – l'ingresso nella schiera degli animali che emblematicamente rappresentano il Cristo che conduce al cielo le anime salvate⁴⁶. Nel nostro caso, dunque, la presenza del serpente esalta nel cigno il trionfo del bene sul male, facendolo diventare immagine di Cristo, com'è documentato, in altri contesti, per l'aquila e il cervo⁴⁷. Nell'ambito dell'iconografia cristiana – nella quale i riferimenti religiosi al cigno appaiono poco significativi⁴⁸, come del resto nei bestiari medievali⁴⁹ – un confronto si può istituire con la cicogna che tiene un'anguilla nel becco, raffigurata nel pavimento musivo della seconda campata dell'aula teodosiana meridionale di Aquileia (prima metà del IV secolo), a completamento del pannello con il Buon Pastore; in quel caso il volatile, incedente verso destra, è però posto di spalle rispetto ad un altro esemplare che estrae un ranocchietto dal pantano⁵⁰. Lo schema paratattico della lastra napoletana rinvia, tanto per rimanere intorno alla metà del VI secolo, ai paliotti di altare di Aversa (ora negli Staatliche Museen di Berlino)⁵¹ e di S. Vitale a Ravenna⁵², nei quali alla croce clipeata sono affrontati due agnelli.

³⁶ MALLARDO 1947, p. 16.

³⁷ CECHELLI 1960, pp. 769-770 («un resto di pluteo cristiano nella chiesa ha due cigni bellissimi di arte che mi sembra non posteriore al V secolo»), dal quale dipende TRINCI CECHELLI 1968, p. 97.

³⁸ Nell'attribuire alla stella a sei punte il significato della vera salute che è in Cristo, Borrelli riconobbe nel cigno la «purezza del Battista» e l'«azione rigeneratrice del battesimo, con il quale fu possibile estirpare il peccato originale (simboleggiato dal serpente)» (BORRELLI 1967, pp. 23-24, 59, fig. 8); l'attribuzione all'altare della basilica vincenziana è stata accolta da DE NAPOLI 2014, pp. 19-20, fig. 12 e RUGGIERO 2016, p. 174, fig. 193.

³⁹ VENDITTI 1967, p. 496, fig. 290.

⁴⁰ VENDITTI 1969, pp. 808-809; così anche VENDITTI 1973, pp. 180-181.

⁴¹ ROTILI 1978, p. 44, fig. 45.

⁴² ACETO 1997, p. 636.

⁴³ CORONEO 2000, pp. 156-157, fig. 123.

⁴⁴ CORONEO 2000, p. 130, fig. 72; CORONEO 2005, p. 88, fig. 85.

⁴⁵ TESTINI 1985, p. 1131.

⁴⁶ CHARBONNEAU-LASSAY 1995, pp. 108, 111-112, 410.

⁴⁷ TESTINI 1985, pp. 1145-1146, 1159.

⁴⁸ LECLERCQ 1914, col. 3212. I cucchiaini tardoantichi con manico a forma di cigno sembrano destinati ad un uso individuale, anziché ad una funzione liturgica (GENNARO 2019, pp. 70-75, figg. 4-5; GERMANÀ 2019, pp. 643-645, fig. 8c).

⁴⁹ Isidoro di Siviglia nelle *Etymologiae*, oltre a ricordare che il cigno era ritenuto presagio di fortuna, riferisce che il collo lungo e curvo gli consentiva un canto soave; il canto del cigno in punto di morte è un dato tradizionale (Ovidio, *Eroidi* VII, 3.4), ripreso poi infinite volte nel medioevo (ZAMBON 2008, pp. 479, 2366, nota 3).

⁵⁰ BERTACCHI 1993, p. 200, fig. 177.

⁵¹ CORONEO 2005, p. 51, fig. 40.

⁵² ANGIOLINI MARTINELLI 1968, p. 20, scheda 9; SOTIRA 2013, pp. 53-58, fig. 74.



Fig. 4. Pluteo con decorazione a squame e clipeo centrale conservato nell'ipogeo della cappella del SS. Crocifisso nella chiesa di S. Giovanni Maggiore (fotografia Iolanda Donnarumma).

All'edificio di culto commissionato dal vescovo Vincenzo ritengo vada assegnato anche un inedito pluteo con decorazione a squame e clipeo centrale (fig. 4) che è conservato nell'ipogeo della cappella del SS. Crocifisso. Anche in questo caso il marmo – oggi spezzato in due tronconi e lacunoso nella parte centrale – è stato reimpiegato: nel 1638 venne infatti, rifilato lungo i lati e traforato in quattro punti (diametro buchi cm 3,5) per ricavarne la botola dell'ipogeo della congrega dei 33 sacerdoti e 33 benefattori laici del SS. Crocifisso, come attesta l'iscrizione incisa sul retro nel senso della lunghezza del marmo⁵³.

Il pluteo (cm 164x76; spessore cm 4-8,5) era inquadrato sui lati corti da una cornice a doppio listello (cm 2-2,5), oltre la quale il marmo presentava una superficie concava; nella parte superiore il listello doveva essere alto cm 4-4,5⁵⁴. La decorazione è costituita da sei file di otto squame che hanno la corda maggiore di cm 13 e l'altezza di cm 14,7, la parte a rilievo larga cm 2,5-2,8 e una profondità di cm 1,8. Al centro il reticolo di squame è interrotto da un clipeo (diametro cm 37,5; profondità cm 3,7-4), incorniciato da uno stretto listello, nel quale – come attesta la superficie scabra – aderiva forse una decorazione in *opus sectile*. Per la presenza di questa cavità centrale, il pluteo si differenzia dagli altri simili elementi a squame di età paleocristiana documentati in Campania; mi riferisco, ad esempio, a quelli della catacomba di S. Gennaro a Napoli⁵⁵ e del santuario di Cimitile⁵⁶, dove il motivo a squame ricorre su manufatti (nessuno dei quali purtroppo integro) decorati sull'altra faccia con reticoli di rombi. Del frammento meglio conservato del complesso ianuario di Capodimonte (gnn0235) si può ricavare la corda maggiore (cm 11) della squama, ma non l'altezza; la parte a rilievo è larga cm 4,2-4,6. Nel santuario di S. Felice la parte a rilievo delle squame è ampia cm 4,7-4,9, mentre la corda è pari a cm 11 e l'altezza a cm 12,8. Dal medesimo contesto provengono due tipi di transenne a squame che costituiscono un utile elemento di paragone per il pluteo di S. Giovanni Maggiore, poiché sono individuati da esemplari integri o ben conservati; nel primo (T1) rientrano transenne larghe circa cm 160 e alte cm 85, mentre gli altri tipi sono rappresentati da manufatti, dall'altezza originaria non ricostruibile, larghi

⁵³ La botola venne forse sostituita da quella realizzata nel 1880 (GAGLIARDI 1888, pp. 136-137), in occasione della ricostruzione dell'edificio seguita al crollo avvenuto dieci anni prima.

⁵⁴ In occasione del reimpiego, il listello è stato in gran parte scalpellato sui lati lunghi e a sinistra, per formare una smussatura funzionale all'alloggio nel pavimento.

⁵⁵ EBANISTA-PROCACCANTI 2013, pp. 99-101, fig. 10.

⁵⁶ EBANISTA 2012, p. 171, fig. 3c-d.



Fig. 5. Clipeo con croce e rosette murato nel piedistallo della colonna alla sinistra dell'abside della chiesa di S. Giovanni Maggiore (fotografia Carlo Ebanista).

rispettivamente cm 163 (T2), cm 150 circa (T3) e cm 136⁵⁷ (T4). Non va escluso che la concavità del pluteo di S. Giovanni Maggiore accogliesse una decorazione in opus sectile assimilabile al cristogramma del cimitero di S. Agnese a Roma (diametro cm 21,5) che in passato è stato associato a papa Siricio (384-399)⁵⁸. Le picchettature presenti sulla superficie del fondo escludono che nel pluteo di S. Giovanni Maggiore potesse esserci una raffigurazione a rilievo (poi scalpellata), come si riscontra, ad esempio, nell'esemplare della basilica romana di S. Agnese (IV secolo), al centro del quale, in una nicchia ricavata tra quattro pannelli a squame (due per lato), è raffigurata la martire⁵⁹. Diverso dal nostro caso è anche il frammento di pluteo a squame (V-VI secolo) conservato nella basilica di Sant'Antioco nell'omonima cittadina sarda, al centro del quale una cornice quadrangolare accoglieva un motivo floreale agli angoli e forse una croce o un *chrismon*⁶⁰, secondo quanto si riscontra nella piccola transenna a squame del Museo Provinciale Campano di Capua, proveniente da Castel Volturno, in cui uno staurogramma è affiancato dalle lettere apocalittiche⁶¹. Non credo ci siano affinità con le tre piccole aperture circolari esistenti nella parte superiore della transenna sistemata, agli inizi del V secolo, sulla fronte dell'altare sorto sui sepolcri dei martiri Evenzio e Alessandro nel complesso di S. Alessandro sulla via Nomentana a Roma⁶².

Materiali di epoca altomedievale

Le colonne posizionate ai lati dell'abside della chiesa di S. Giovanni Maggiore poggiano su due piedistalli rivestiti di lastre di marmo grigio (fig. 1a-b) risalenti quasi certamente alla sistemazione tardoottocentesca; sul lato frontale lasciano scoperti due marmi bianchi, inquadrati da uno spesso listello rettangolare dal profilo esterno lacunoso, che presentano evidenti tracce di scalpellature (fig. 1a-b). Quello ubicato a sinistra⁶³ (cm 42x35; profondità rilevabile cm 2) è decorato a rilievo con una croce patente a bracci concavi (ognuno dei quali ornato da una gemma) inserita in un clipeo di fuseruole

⁵⁷ EBANISTA 2012, pp. 171-172, figg. 1, 4.

⁵⁸ UTRO 2000; GIACOBELLO 2012.

⁵⁹ GUIGLIA GUIDOBALDI 2000, p. 266, fig. 2.

⁶⁰ CORONEO 2005, p. 26, fig. 11; CORONEO 2011, pp. 251, 254, scheda 4.11, fig. 419.

⁶¹ EBANISTA 2010, pp. 216-217, fig. 30.

⁶² FIOCCHI NICOLAI 2009, pp. 316-318, 338-343, figg. 285-299.

⁶³ BORRELLI 1967, p. 18; DE NAPOLI 2014, p. 16, fig. 5; RUGGIERO 2016, p. 46, fig. 27.

(diametro cm 22) (figg. 1a, 5), come si riscontra nel ciborio della chiesa di S. Pietro a Nuraminis (seconda metà del X secolo)⁶⁴; tra le fuseruole e la croce si riconosce una corona dentellata simile a quella che è incisa al centro del *chrismon* nella lastra del battistero di Galliano (VII secolo)⁶⁵. In Campania un analogo motivo a zigzag ricorre su un pilastrino, databile tra il VI e il VII secolo, che è reimpiegato nell'altare della cripta della cattedrale di Teano⁶⁶. Negli angoli, tutt'intorno al nostro clipeo, compaiono quattro rosette a corolla piatta con sei petali e fiore centrale appiattito, le quali in origine erano inserite in un piccolo clipeo realizzato in sottosquadro⁶⁷ (fig. 5). L'altro marmo (cm 42x36; profondità rilevabile cm 2,5) ha, invece, la superficie quasi completamente abrasa, tanto che si riconoscono solo le due rosette di sinistra, oltre a parte del listello inferiore e del clipeo (fig. 1b). La croce clipeata (fig. 5) può essere avvicinata a quelle attestate su alcuni frammenti di area sarda, dei quali risulta difficile precisare la funzione e la cronologia, genericamente compresa tra la fine del VI secolo e il successivo⁶⁸. Un'analogia croce, priva però delle gemme e senza clipeo, ricorre su una mensola-architrave della metà del VI secolo, reimpiegata nel paramento interno del braccio occidentale della chiesa di S. Saturnino a Cagliari; la presenza di una punta e di uno scalpello, al di sotto della croce, ha fatto supporre che possa trattarsi della sigla di maestranze costantinopolitane o di origine orientale⁶⁹.

Dalla basilica di S. Giovanni Maggiore proviene una lastra con alte arcate (fig. 6), mutila sul lato destro, che è conservata negli Staatliche Museen di Berlino dal 1912⁷⁰. Della decorazione, incorniciata da un listello liscio, rimangono l'intera prima arcata e una piccola porzione della seconda, sicché non è possibile ricostruire lo sviluppo originario della lastra che è arricchita da un trifoglio angolare e da una croce greca situati negli spazi di risulta delle arcate. Queste ultime sono ornate con il doppio nastro intrecciato che ricorre anche nel piedritto esterno e lungo la base; i capitelli, invece, sono a pelte. Il piedritto mediano presenta una ricca ornamentazione costituita da foglie di loto, losanghe e rosette ad otto petali, mentre l'interno dell'arcata sinistra ospita un analogo motivo, arricchito con caulicoli, gemme a forma di pigna e foglie basali. Nel 1914 Oskar Wulff segnalò che – stando alle informazioni fornite da un mercante di arte di Monaco di Baviera al momento dell'ingresso del marmo nelle collezioni museali – un artista napoletano aveva prelevato il manufatto dalla chiesa molti anni prima⁷¹. Lo studioso, riconoscendo un collegamento con le architetture figurate delle tavole dei vangeli canonici nonché analogie con la decorazione dei pilastri "acritani" conservati a Venezia e con motivi di ascendenza sasanide, suggerì un'improbabile datazione al V secolo, senza escludere il VI e il VII⁷². Sedici anni dopo, mentre Arthur Haseloff accennò di sfuggita al «frammento di una serie di nicchie con colmature ornamentali»⁷³, Wolfgang Fritz Volbach – richiamando i confronti mediati dalle stoffe di produzione orientale già proposti da Wulff, insieme ai protiri di Cimitile e S. Aspreno a Napoli, al retro del calendario marmoreo (figg. 8-11) e alla lastra frammentaria con cervo e pegaso (fig. 12) – optò per l'VIII secolo, ma definì il marmo (alto m 1,915 e conservato per una larghezza di cm 41) «Pfeiler-verbblendung oder Wandbelag»⁷⁴, gettando le premesse per l'erronea identificazione con un pilastrino che è andata avanti per tutto il Novecento. Nel 1936, ritornando sul manufatto, Volbach lo descrisse, infatti, come «un pilastro marmoreo [...] proveniente, secondo le notizie avute dagli antiquari, dalla chiesa di S. Giovanni Maggiore a Napoli»⁷⁵. Alla sua definizione si attennero, un quarto di secolo dopo,

⁶⁴ CORONEO 2000, p. 121, fig. 52; CORONEO 2011, pp. 463-464, figg. 821-822.

⁶⁵ CODEN 2016, pp. 236-237, fig. 3 con bibliografia precedente.

⁶⁶ EBANISTA 2013, p. 530, fig. 3e; BETTI 2016, p. 9, fig. 6.

⁶⁷ Questa circostanza si riscontra nella rosetta in alto a destra, dal momento che le altre sono solo parzialmente conservate.

⁶⁸ CORONEO 2011, pp. 214-216, figg. 314-316.

⁶⁹ CORONEO 2005, p. 56, fig. 49; CORONEO 2011, p. 130, fig. 180.

⁷⁰ VOLBACH 1930, p. 2, n. 6709.

⁷¹ WULFF 1914, col. 250, fig. 134.

⁷² WULFF 1914, coll. 250-251.

⁷³ HASELOFF 1930, p. 73.

⁷⁴ VOLBACH 1930, pp. 2-3, n. 6709.

⁷⁵ VOLBACH 1936, p. 82.

Hans Belting che attribuì il presunto pilastrino (fig. 6) al tardo VIII secolo, riconoscendovi l'antecedente della produzione scultorea del IX secolo documentata a Cimitile⁷⁶. Nel 1967 Borrelli si spinse molto oltre, supponendo in maniera del tutto arbitraria che il manufatto napoletano (fig. 6) – definito pilastro «a quattro facce viste» – appartenesse, insieme ad un altro esemplare anch'esso conservato negli Staatliche Museen di Berlino (fig. 7), ad un immaginario protiro della basilica edificata dal vescovo Vincenzo intorno alla metà del VI secolo⁷⁷. Due anni dopo Rotili, pur ritenendolo un pilastrino, lo assegnò all'VIII secolo, riprendendo la tesi di Volbach⁷⁸; nel decennio successivo, invece, propose una datazione al VII secolo⁷⁹. Ingannati dalle precedenti testimonianze, tra gli anni Settanta e Novanta anche Vittoria Kienerk⁸⁰, Raffaella Farioli Campanati⁸¹ e Gary Vikan⁸² accennarono a questo presunto pilastrino, concordemente attribuito allora al tardo VIII secolo. Si è dovuto attendere il 2000 perché il frammento (fig. 6) fosse correttamente ricondotto ad un pluteo o ad un pannello d'incrostazione parietale da Coroneo, il quale propose una convincente datazione alla prima metà del IX secolo sulla base delle affinità tra la decorazione fitomorfa con prototipi orientali e stoffe siriane prodotte fra la fine dell'VIII secolo e i primi decenni del successivo⁸³. Due anni dopo, però, ritornò stranamente sui suoi passi, ribadendo la tradizionale datazione al tardo VIII secolo⁸⁴, mentre in seguito lo ha genericamente definito un pluteo mediobizantino⁸⁵. Da ultimo il marmo è stato menzionato da Alfredo Buccaro, il quale ha riproposto l'infondata identificazione con un pilastrino di protiro, già avanzata da Borrelli, correggendo però la datazione del manufatto all'VIII secolo⁸⁶.

Nel 1910 negli Staatliche Museen di Berlino era giunto anche un pilastrino (fig. 7) che Volbach vent'anni dopo dichiarò proveniente genericamente dall'Italia meridionale, assegnandolo all'VIII-IX secolo; a suo avviso, il montante (cm 21,5x23,5; altezza m 1,915), pertinente ad una porta, era assimilabile a manufatti di Cimitile, Roma (Ss. Cosma e Damiano) e Milano (S. Maria d'Aurona)⁸⁷. La fotografia pubblicata dallo studioso mostra due facce attigue del manufatto che sembra rifilato alle due estremità: una, inquadrata da una cornice a doppio listello, è decorata con esili tralci che si intersecano a formare girali asimmetrici, dai quali pendono foglie a palmetta e grossi grappoli d'uva simili a pigne; negli spazi di risulta compaiono foglie angolari⁸⁸. L'altra faccia del pilastrino presenta, invece, un intreccio annodato a tre capi che crea maglie quadrangolari ospitanti rosette (fig. 7), secondo un motivo che in Campania è ben documentato tra la fine dell'VIII secolo e il IX, ma che ricorre anche nel Nord della Penisola, come attestano, ad esempio, una lastra e un pilastrino di Bobbio risalenti alla prima metà del IX secolo⁸⁹. In un frammento di pluteo conservato nella cripta della cattedrale di Teano un analogo intreccio inquadra una croce potenziata⁹⁰, mentre in uno spezzone di lastra del Museo Provinciale Campano di Capua incornicia degli elementi poco leggibili per l'eccessiva lacunosità⁹¹. A Benevento il motivo ricorre su un pilastrino frammentario proveniente da un edificio di via Capitano Rampone; nei riquadri dell'intreccio si alternano una palmetta, un nodo e un

⁷⁶ BELTING 1962, pp. 142-143.

⁷⁷ BORRELLI 1967, pp. 25-26.

⁷⁸ ROTILI 1969, p. 910, fig. a p. 905.

⁷⁹ ROTILI 1978, p. 45, fig. 52.

⁸⁰ KIENERK 1978, p. 252.

⁸¹ FARIOLI CAMPANATI 1986, p. 217.

⁸² VIKAN 1995, p. 89.

⁸³ CORONEO 2000, pp. 157-158, fig. 124.

⁸⁴ CORONEO 2002, p. 39, nota 18.

⁸⁵ CORONEO 2011, p. 413, fig. 739.

⁸⁶ BUCCARO 2016, p. 64, fig. 41.

⁸⁷ VOLBACH 1930, p. 3, n. 6589 («Türpfeiler [...] Aus Unteritalien»).

⁸⁸ CORONEO 2000, p. 159.

⁸⁹ DESTEFANIS 2008, pp. 108-118, 121-126, nn. 9a, 10a, tav. V.

⁹⁰ BETTI 2016, p. 13, fig. 8.

⁹¹ ACETO 1978a, p. 5, fig. 4 (a destra).



Fig. 6 (a sinistra). Staatliche Museen di Berlino, frammento di lastra con alte arcate, già nella chiesa di S. Giovanni Maggiore (ROTILI 1969, fig. a p. 905).
Fig. 7 (a destra). Staatliche Museen di Berlino, pilastrino (ROTILI 1969, fig. a p. 908).

grappolo molto simile a quello del montante conservato a Berlino⁹² (fig. 7). Quest'ultimo nel 1962 venne attribuito all'arredo liturgico della basilica di S. Giovanni Maggiore da Belting, il quale – nel rilevare le affinità con i pilastrini cimitilesi – lo assegnò all'VIII secolo⁹³, inaugurando una credenza che ha riscosso ampi consensi. Poiché la sua affermazione non è avvalorata da alcuna prova, non va escluso che si sia lasciato suggestionare dall'altezza (m 1,915) che corrisponde esattamente a quella della lastra con le arcate (fig. 6) anch'essa custodita negli Staatliche Museen. Come già detto a proposito di quest'ultimo elemento, del tutto infondata è l'attribuzione del montante con tralcio vitineo e intreccio annodato (fig. 7) al presunto protiro paleocristiano di S. Giovanni Maggiore avanzata da Borrelli⁹⁴. Mentre nel 1969 Rotili⁹⁵, seguito poi dalla Kienerk⁹⁶, fece correttamente riferimento ad una generica provenienza del pilastro (fig. 7) dall'Italia meridionale, suggerendo una datazione agli inizi del IX secolo, Coroneo nel 2000 asserì senza alcun dubbio che del manufatto «è appurata la provenienza da S. Giovanni Maggiore»; sulla base del confronto con un pilastro con semicolonna del VI secolo proveniente da Bawit⁹⁷, lo studioso rilevò l'ascendenza copta delle palmette del montante oggi a Berlino (fig. 7), assegnandone l'esecuzione al IX secolo⁹⁸. A mio avviso, in mancanza di sicuri riscontri documentari, l'attribuzione di questo elemento all'edificio di culto napoletano rimane solo ipotetica.

Non vi è dubbio, invece, che il calendario marmoreo (figg. 8-10) sia stato commissionato per la basilica di S. Giovanni Maggiore, dove fu rinvenuto nel 1742⁹⁹. A seguito della rimozione di due grosse tavole di marmo con tralci animati (figg. 8b,d, 11), che erano murate ai lati della porta secondaria della chiesa, si appurò che sul retro è inciso un calendario (figg. 8a,c, 9-10) con le feste di Cristo, della Vergine, dei santi, le deposizioni dei vescovi di Napoli e la dedicazione di alcune chiese¹⁰⁰; il testo epigrafico è suddiviso, mese per mese (da gennaio a dicembre), da sette colonnine con basi e capitelli pseudocorinzi. Subito dopo la scoperta, il cardinale Giuseppe Spinelli fece trasferire nella cappella privata dell'episcopio le due lastre che furono segate nel senso della lunghezza per esporre sia il testo epigrafico (figg. 8a,c, 9-10) sia la decorazione scultorea (figg. 8b,d, 11). Negli anni Ottanta del secolo scorso il calendario marmoreo e i rilievi sono stati trasferiti nell'atrio paleocristiano al piano terra del palazzo arcivescovile¹⁰¹.

Per l'articolazione dello spazio mediante colonnine a rilievo (figg. 8-10), le lastre del calendario possono essere avvicinate, tra l'altro, al sarcofago (fine VI-inizi VII secolo) rinvenuto nella pseudocripta della cattedrale di Benevento¹⁰² e all'altare a cippo (XII secolo) della chiesa di S. Nicola dei Cesarini a Roma¹⁰³. La lastra con il primo semestre (figg. 8a, 9) reca sul listello superiore i versetti 17-18 del salmo 138 nella versione della *Vulgata*: + MIHI AVTEM NIMIS HONORATI SVNT AMICI TVI D(EV)S NIMIS CONFORTATVS EST PRINCIPATVS EORVM DINVMERABO EOS ET SVPER ARENAM MVLTIPPLICABANTVR; i capitelli sono costituiti da due gruppi di foglie di acanto estroflesse molto stilizzate (tipo 1), al centro delle quali compare un fiore dell'abaco dal profilo a mandorla. Sul listello della lastra con il secondo semestre (figg. 8c, 10) che appare integra, non ricorre alcuna iscrizione; sinora non è mai stato rilevato che i primi due capitelli (tipo 2) si differenziano dagli altri, perché sono del tipo "a lira", caratterizzati dal motivo frontale a V originato

⁹² ROTILI 1986, pp. 206-207, tav. XCV n. 2.

⁹³ BELTING 1962, pp. 142-143.

⁹⁴ BORRELLI 1967, pp. 25-26.

⁹⁵ ROTILI 1969, pp. 912, 977, nota 87, fig. a p. 908; ROTILI 1978, pp. 46, 72, nota 117, fig. 51.

⁹⁶ KIENERK 1978, p. 252.

⁹⁷ KRAUTHEIMER 1986, p. 336, tav. 184.

⁹⁸ CORONEO 2000, pp. 157, 159, note 315, 317.

⁹⁹ EBANISTA c.s.2.

¹⁰⁰ MAZZOCCHI 1744, p. XV.

¹⁰¹ Cfr. *supra*, nota 30.

¹⁰² ROTILI 1966, pp. 49-50, n. 29, tav. IXb-c.

¹⁰³ SOTIRA 2013, pp. 22-23, fig. 11.

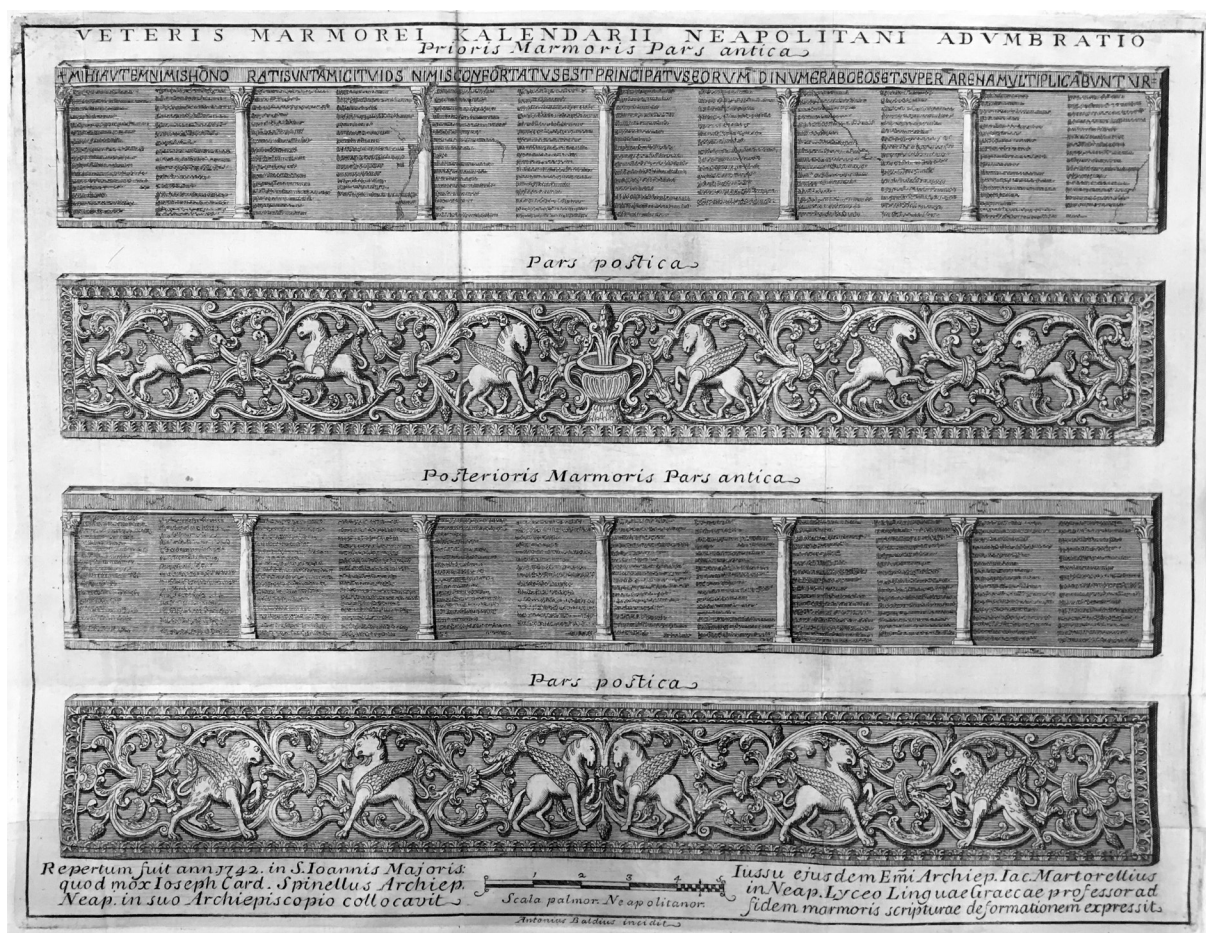


Fig. 8. Il calendario marmoreo napoletano e i retrostanti rilievi scultorei, stampa del 1744 (MAZZOCCHI 1744, dopo la p. 280).

dalla divaricazione dei caulicoli che si dirigono verso gli angoli dell'abaco, consentendo l'inserimento di una grossa bugna centrale¹⁰⁴. La datazione del calendario agli anni 847-877, appurata sulla base dei dati storico-agiografici e paleografici¹⁰⁵, trova riscontro nella produzione scultorea altomedievale. I capitelli del tipo 1 (fig. 9) possono essere, infatti, accostati, per la resa stilizzata delle foglie di acanto, alla decorazione dello stipite del portale della chiesa del Crocifisso ad Amalfi¹⁰⁶, mentre quelli del tipo 2 (fig. 10) sembrano derivare dai capitelli "a lira" di V-VI secolo¹⁰⁷. La circostanza che il tipo 2 compare con due soli esemplari ad inizio del secondo semestre sembra confermare la presenza di più lapicidi¹⁰⁸ e forse anche di momenti di pausa nella lavorazione o di ripensamenti in corso d'opera.

Gli studi sinora condotti hanno prestato scarsa attenzione all'originaria ubicazione del calendario marmoreo e alla sua dismissione. Le contrastanti ipotesi sulla collocazione nell'ambito della basilica di S. Giovanni Maggiore sono state determinate dalle proposte di identificazione dei presunti committenti del calendario¹⁰⁹, nonché dall'assegnazione della retrostante decorazione scultorea (figg. 8b,d, 11) alla medesima epoca del testo epigrafico¹¹⁰ (figg. 8a,c, 9-10) ovvero ad una successiva fase di

¹⁰⁴ CORONEO 2011, pp. 225, 227, figg. 337-338, 341-359.

¹⁰⁵ DELEHAYE 1939, p. 59; MALLARDO 1947, pp. 43-44.

¹⁰⁶ ACETO 1984, p. 53, fig. 8.

¹⁰⁷ CORONEO 2011, pp. 200-201, 225-231, schede 4.2-3, figg. 337-338, 341-359. Cfr. altresì i capitelli di un sarcofago a colonne di produzione costantinopolitana, conservato nella chiesa di S. Francesco a Ravenna (DEICHMANN 1993, p. 188, fig. 119).

¹⁰⁸ SILVAGNI 1943, tavv. I-VI.

¹⁰⁹ LUONGO 2008, p. 3.

¹¹⁰ BERTAUX 1903, p. 77; SILVAGNI 1943, tavv. I-VI; FERRUA 1948, pp. 54-55; VENDITTI 1967, pp. 496, 498; VEN-

rilavorazione¹¹¹. Subito dopo la scoperta, il canonico Giulio Nicolò Torni – fautore dell’origine non ufficiale del calendario – ipotizzò che fosse «esposto in luogo alto, e visibile da ambedue le parti, come lo fan credere le sculture degli animali»¹¹² (figg. 8b,d, 11), senza però specificare su quali settori della chiesa prospettassero le due facce. Nell’accolgere l’identificazione con il calendario liturgico ufficiale della Chiesa di Napoli, Gennaro Aspreno Galante, Hans Achelis e, in un primo momento, Domenico Mallardo immaginarono che il testo fosse rivolto al clero e che le lastre facessero parte dell’ambone (Galante¹¹³) o della recinzione presbiteriale (Achelis¹¹⁴, Mallardo¹¹⁵). Émile Bertaux si convinse, invece, che le lastre fossero collocate in alto, al di sopra di un basamento, del quale sarebbe sopravvissuta la lastra frammentaria con il cervo e il cavallo alato (fig. 12). Un’ipotesi questa che fu giustamente respinta da Mallardo, il quale – in una fase più avanzata dei suoi studi – identificò il testo epigrafico con il calendario particolare della basilica di S. Giovanni Maggiore, supponendo che fosse orientato verso la navata dove stazionavano i fedeli e che il retro, in origine grezzo, venne rilavorato tra XI e XII secolo (figg. 8b,d, 11), a seguito della dismissione del manufatto¹¹⁶. Le ipotesi sull’originaria collocazione del calendario sono state dettate da considerazioni di carattere storico-liturgico o stilistico, perlopiù slegate dagli aspetti archeologici. L’unica eccezione è costituita da Antonio Ferrua, secondo il quale lo spessore di cm 26 attesterebbe che le lastre marmoree furono ideate sin dall’inizio per essere scolpite sul retro¹¹⁷. A mio avviso, due marmi così spessi e grandi (6,03/6,05 m x 87-88 cm)¹¹⁸ non possono essere stati estratti da una cava nel IX secolo, ma furono prelevati quasi certamente da un edificio monumentale di età classica. Quindi lo spessore non può costituire di per sé una prova della contemporaneità del testo epigrafico e dei rilievi. Nel contempo la mancanza di dati sull’orientamento dei rilievi rispetto ai latercoli del calendario – non più recuperabile dopo il taglio delle lastre nel senso dello spessore – non può fornire indicazioni sulla contemporaneità o posteriorità.

La produzione di età romanica

Il retro del calendario (figg. 8b,d, 11) è inquadrato da una cornice di palmette di tradizione altomedievale: in alto e ai lati il motivo è costituito da elementi tripetali inseriti in un anello, mentre in basso da foglie eptalobate. Queste ultime ricordano, tra l’altro, le foglie presenti su una lastra del IX-X secolo conservata nel santuario di Cimitile, dov’era impiegata come pluteo o forse paliotto di un altare¹¹⁹; ulteriori confronti possono essere istituiti con i motivi vegetali che decorano un archivolt del X secolo proveniente da Capua¹²⁰ e gli archi del pulpito duecentesco della cattedrale di Bisceglie, ora al Museo Diocesano¹²¹. Nel nostro caso le palmette incorniciano un girale animato con i racemi legati da nastri e grossi grappoli stilizzati che sembrano delle pigne; all’interno dei racemi della lastra del primo semestre (fig. 11) compaiono tre coppie di animali fantastici affrontati: quella centrale, costituita da due cavalli alati che hanno tre zampe a terra e una sollevata, era collocata – come attesta la stampa settecentesca (fig. 8b) eseguita prima che i manufatti venissero danneggiati durante la se-

DITTI 1969, pp. 810, 812.

¹¹¹ VENTURI 1904, p. 528; TOESCA 1927, p. 442, nota 21; TOZZI 1931b, pp. 40-42; VOLBACH 1942, pp. 173, 176; MALLARDO 1947, pp. 18-19; BORRELLI 1967, pp. 31-32; ROTILI 1969, pp. 933-934; ROTILI 1978, pp. 77-78; ALFIERI 1992, p. 28; ACETO 1997, p. 638.

¹¹² RUGGIERO 2016, p. 186.

¹¹³ MALLARDO 1947, p. 17 che trascrive da un inedito manoscritto di Galante, allora in suo possesso.

¹¹⁴ ACHELIS 1936, p. 3.

¹¹⁵ MALLARDO 1937-38, p. 11.

¹¹⁶ MALLARDO 1947, pp. 18-19.

¹¹⁷ FERRUA 1948, pp. 54-55.

¹¹⁸ MALLARDO 1947, pp. 9, 18.

¹¹⁹ EBANISTA 2003, pp. 272-274, fig. 99.

¹²⁰ ACETO 1978a, p. 7, fig. 8.

¹²¹ CODEN 2006, pp. 425-426, tavv. X.8.2-3.

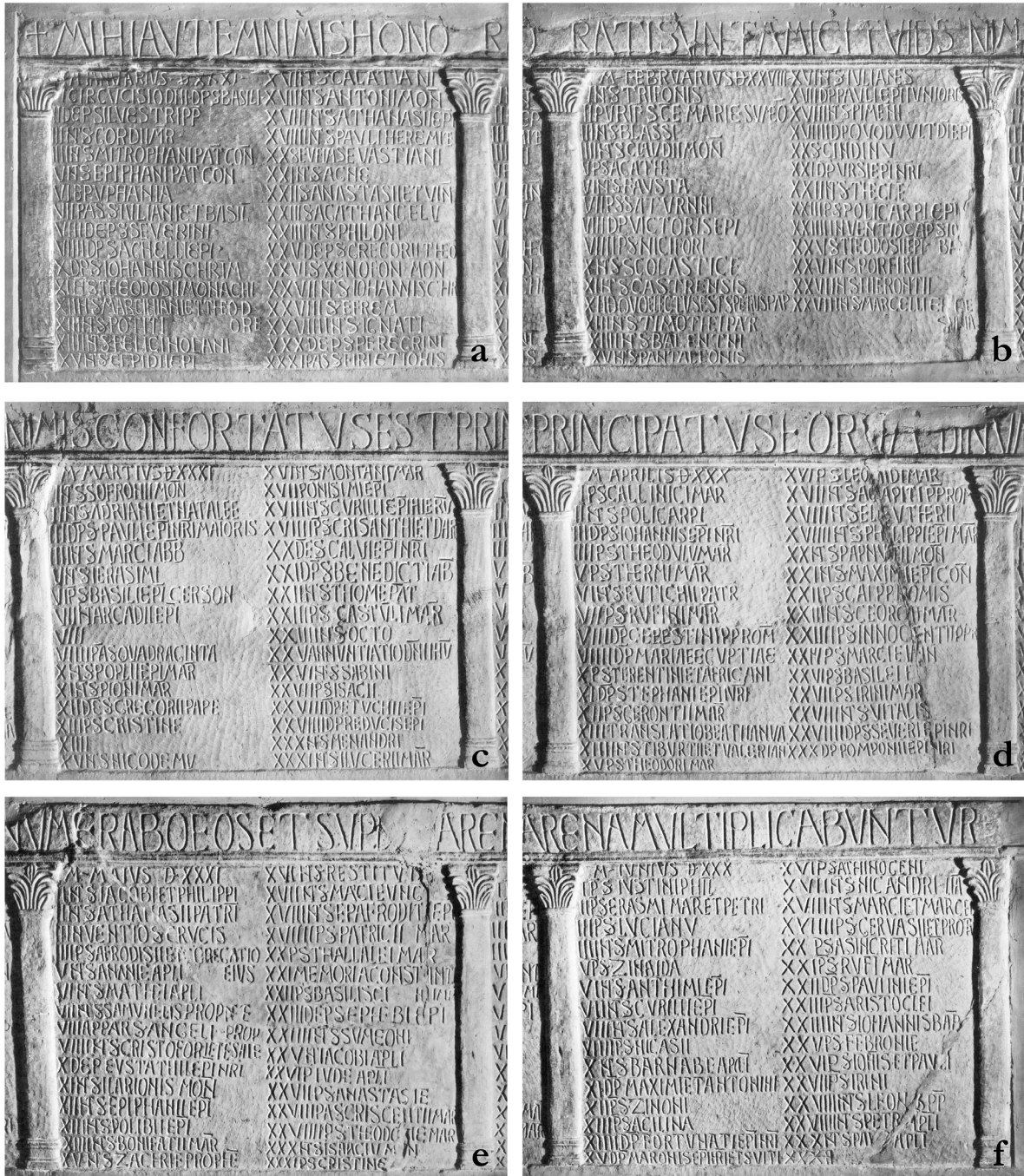


Fig. 9. Il primo semestre del calendario marmoreo (SILVAGNI 1943, tavv. I-III).

gazione – ai lati di un *cantharus* da cui sorge un grosso grappolo, mentre le altre due sono formate da un grifo e un leone alato in corsa. Nella stampa (fig. 8d) sulla faccia retrostante del secondo semestre si riconosce una decorazione analoga alla precedente (fig. 8b), se si eccettua l'assenza del *cantharus* al centro della composizione e il fatto che le coppie laterali di animali hanno tre zampe a terra e una sollevata. La resa plastica dei girali e degli animali (figg. 8b,d, 11) denuncia l'appartenenza dei rilievi alla produzione di età romana, come evidenziò Adolfo Venturi nel 1904; lo studioso, escludendo la tesi avanzata da Bertaux l'anno precedente¹²², avvicinò ad ornati del XII secolo «i rami annodati e a foglie

¹²² BERTAUX 1903, pp. 77-78, figg. 12, 16-17, dal quale dipendono HASELOFF 1930, pp. 72-73; ACHELIS 1936, p. 3; MALLARDO 1937-38, p. 11; VENDITTI 1967, p. 712, nota 174; RAGGHIANI 1968, col. 489.



Fig. 10. Il secondo semestre del calendario marmoreo (SILVAGNI 1943, tavv. IV-VI).

arricciate» visibili sulle due grandi lastre¹²³. La sua proposta ha riscosso ampi consensi nella critica che ha assegnato la decorazione all'XI-XII secolo¹²⁴ o al XII secolo¹²⁵ (agli inizi¹²⁶ ovvero alla fine¹²⁷). Un puntuale confronto, tanto per rimanere in Campania, può essere istituito con i rilievi marmorei del portale centrale della cattedrale di Benevento, come suggerì Armando Ottaviano Quintavalle a proposito del frammento di pluteo con cervo e cavallo alato¹²⁸ (fig. 12).

¹²³ VENTURI 1904, p. 528.

¹²⁴ TOESCA 1927, p. 442, nota 21; ROTILI 1969, pp. 933-934; ROTILI 1978, pp. 77-78, figg. 89-90.

¹²⁵ TOZZI 1931b, pp. 40-42, fig. 28.

¹²⁶ ACETO 1997, p. 638.

¹²⁷ VOLBACH 1942, pp. 173, 176, figg. 12, 17; ALFIERI 1992, p. 28, tav. XXX n. 20.

¹²⁸ QUINTAVALLE 1931, pp. 178-179.



Fig. 11. Particolare della porzione destra del retro del primo semestre del calendario marmoreo (fotografia Carlo Ebanista).

Alla produzione di età romanica appartiene anche quest'ultimo elemento che, a partire dal 1888, è stato messo più volte in relazione con i rilievi (figg. 8b,d, 11) scolpiti sul retro del calendario marmoreo¹²⁹. Interessanti notizie sulla scoperta dello spezzone di pluteo (fig. 12) si rinvengono in un articolo pubblicato nel 1882 sul quotidiano napoletano *Il Pungolo*¹³⁰. Stando all'autore del testo – che si firma con l'acronimo G.d.C. – il rilievo, raffigurante «una caccia o una battaglia», era stato individuato, a seguito del crollo della chiesa di S. Giovanni Maggiore, sul retro del «fronte marmoreo dell'antico pulpito, crollato esso pure, e rappresentante il battesimo del Cristo»; durante la ricostruzione della basilica, si era stabilito di esporlo in modo tale che fossero visibili entrambi i lati¹³¹. La decorazione del frammento scultoreo – che è scomparso dopo il 1967, allorché era conservato nella navata sinistra della chiesa¹³² – può essere ricostruita grazie alle fotografie d'epoca¹³³ (fig. 12), le quali attestano che era mutilo su tutti i lati¹³⁴. Non abbiamo dati sullo spessore del frammento che, secondo Bertaux, era alto cm 76¹³⁵. Stando ai dati forniti da Borrelli, doveva misurare invece cm 94x174¹³⁶; non è chiaro, però, su quali basi lo studioso abbia ricostruito le dimensioni originarie del pluteo (cm 230x130)¹³⁷. Nelle vecchie fotografie (fig. 12), in basso a destra, si riconoscono un cervo e un cavallo alato affrontati sullo sfondo di un fitto intreccio di tralci vitinei bisolcati, cui si collega anche l'elemento con foglia polilobata, ubicato al centro della composizione araldica e forse nascente da uno scomparso *cantharus*; il manto del

¹²⁹ GAGLIARDI 1888, p. 216, nota 1 («un grosso frammento di lastra marmorea con simili scene»).

¹³⁰ G.D.C. 1882.

¹³¹ G.D.C. 1882 («Il fronte marmoreo dell'antico pulpito, crollato esso pure, e rappresentate il battesimo del Cristo, mostra nel lato opposto di aver fatto parte d'un bassorilievo che sembra greco, e riproduce una caccia o una battaglia; esso verrà studiato e collocato in modo da poterlo osservare dai due lati»).

¹³² BORRELLI 1967, p. 59; VENDITTI 1967, p. 496. Secondo DE NAPOLI 2014, pp. 20-22, 42, nota 107 e RUGGIERO 2016, p. 174, la lastra sarebbe conservata nell'episcopio.

¹³³ BERTAUX 1903, fig. 18; HASELOFF 1930, tav. 66; TOZZI 1931, fig. 29; VOLBACH 1942, fig. 17; BORRELLI 1967, fig. 9; VENDITTI 1967, fig. 291.

¹³⁴ Sul lato destro e su quello sinistro sono stati ricavati due incavi verticali e due orizzontali.

¹³⁵ BERTAUX 1903, p. 78.

¹³⁶ BORRELLI 1967, p. 59.

¹³⁷ BORRELLI 1967, p. 59, dal quale dipende DE NAPOLI 2014, p. 42, nota 106.



Fig. 12. Lastra frammentaria con cervo e cavallo alato, già nella chiesa di S. Giovanni Maggiore (ROTILI 1969, fig. a p. 925).

cervo è caratterizzato nella parte superiore da due file di occhi di dado, mentre la criniera dell'ippogrifo da folte ciocche di pelo. I tralci contengono volatili e quadrupedi di piccole dimensioni (due cani, una lepre, un orso?), disposti in maniera asimmetrica e sfalsata. Più in alto, sempre in primo piano rispetto ai girali animati, si distinguono – a partire da destra – la metà inferiore di un quadrupede ungulato con folto vello e le zampe posteriori e la coda di un felino che assalta un quadrupede, di cui si conservano le zampe posteriori; questi animali – tutti incendenti verso sinistra – appaiono di proporzioni intermedie tra quelli inseriti nei girali e i due affrontati. Sul lato sinistro del frammento compaiono due colonne, lacunose nella parte superiore, che sono ornate con un tralcio costituito da palmette e risultano unite alla base da una transenna ad intreccio vimineo, davanti alla quale – al di sotto delle basi delle colonne – se ne riconosce un'altra con un leone alato incendente verso sinistra; il felino, raffigurato di profilo, ha l'attacco alare segnato da cordoncini concentrici. In basso sull'estrema sinistra, oltre la transenna con il leone, s'intravedono cinque gradini che forse consentivano di superare il dislivello con la zona dove insistono le basi delle colonne, come suggerisce anche il listello superiore della transenna che appare fortemente inclinato.

La critica si è sostanzialmente divisa tra quanti hanno assegnato il pluteo (fig. 12) alla metà del IX secolo¹³⁸, ritenendolo coevo al calendario marmoreo (figg. 8a,c, 9-10) e ai retrostanti rilievi (figg. 8b,d, 11), e quanti lo hanno datato agli inizi o al tardo XII secolo¹³⁹; i primi – come già detto – hanno immaginato che reggesse il calendario, formando un'iconostasi¹⁴⁰, oppure che appartenesse all'ambone della basilica¹⁴¹ o, più semplicemente, ad un recinto presbiteriale¹⁴². Un'ipotesi quest'ultima unanimemente condivisa, invece, dagli studiosi che hanno giustamente optato per la datazione all'età romanica¹⁴³. Una

¹³⁸ BERTAUX 1903, pp. 77-78, fig. 18; HASELOFF 1930, pp. 72-73, tav. 66; VENDITTI 1967, pp. 496, 498, fig. 291.

¹³⁹ VENTURI 1904, p. 528; TOESCA 1927, p. 442, nota 21; TOZZI 1931, p. 42, fig. 29; QUINTAVALLE 1931, pp. 178-179, fig. 17; VOLBACH 1942, p. 173, fig. 17; ROTILI 1969, pp. 933-934; ROTILI 1978, pp. 78-79, fig. 91; ALFIERI 1992, p. 28, tav. XXX n. 20; ACETO 1997, p. 638.

¹⁴⁰ Cfr. *supra*, nota 116.

¹⁴¹ Cfr. *supra*, nota 112.

¹⁴² VENDITTI 1969, pp. 810, 812.

¹⁴³ Cfr. *supra*, nota 143.

terza proposta assegna il pluteo di S. Giovanni maggiore alla produzione scultorea duecentesca, riconoscendovi il parapetto di un ambone¹⁴⁴. Numerosi indizi attestano, a mio avviso, che il manufatto (fig. 12) – come i rilievi (figg. 8b,d, 11) retrostanti il calendario marmoreo – non può essere datato alla metà del IX secolo, poiché il modellato è plastico anziché piatto e bidimensionale, come si riscontra nelle sculture altomedievali¹⁴⁵. È il caso, tanto per rimanere in Campania, dei plutei di Pernosano (fine IX-inizi X secolo), frazione di Pago del Vallo di Lauro, in uno dei quali il cervo è raffigurato insieme ad un unicorno ai lati dell'albero della vita¹⁴⁶. Decisamente più vicini al nostro esemplare appaiono, invece, i due cervi effigiati sulla lastra conservata nel castello Lancellotti di Lauro (inizi dell'XI secolo); sul dorso dei quadrupedi, anch'essi affrontati ai lati dell'albero della vita, sono incise due file di occhi di dado¹⁴⁷, come nel nostro caso. Nel pluteo frammentario di S. Giovanni Maggiore (fig. 12) sono, tuttavia, presenti stilemi e motivi di tradizione altomedievale; mi riferisco, in primo luogo, agli animali di piccole dimensioni che ricordano quelli raffigurati su un pilastrino di Cimitile databile tra la fine del IX secolo e gli inizi del successivo¹⁴⁸. Per la conformazione del tralcio animato, il pluteo napoletano può essere avvicinato a due lastre frammentarie dell'VIII-IX secolo – forse pertinenti al medesimo manufatto e provenienti da Salerno – che sono conservate rispettivamente nella Dumbarton Oaks Collection di Washington e in una collezione privata nel Regno Unito (Wetherby, Yorkshire): la prima è caratterizzata dalla presenza di un pavone rivolto a destra verso un'anfora, riccamente decorata, sullo sfondo di un tralcio popolato da piccoli volatili e da un vaso monoansato; nell'altra lastra, invece, si riconosce un gallo orientato verso sinistra e avvolto da un analogo involuppo¹⁴⁹. Nell'evidenziare le ascendenze sasanidi di questi motivi, diffusi in Occidente grazie alla circolazione delle stoffe¹⁵⁰, Vikan collegò i due frammenti ai cancelli di Sorrento e S. Aspreno a Napoli¹⁵¹. Gli antecedenti di queste ornamentazioni – alludo all'intricato tralcio con animali affrontati in primo piano ed esemplari più piccoli sullo sfondo del nostro spezzone di pluteo (fig. 12), ma anche alle cornici di palmette che inquadrano il retro del calendario (figg. 8b,d, 11) – vanno individuati nei rilievi della facciata di Qasr al-Mshatta, palazzo edificato nell'VIII secolo in Giordania, oggi conservati nel Museum für Islamische Kunst degli Staatliche Museen di Berlino¹⁵². Per la presenza di pampini simili alle palmette che incorniciano il retro del calendario (fig. 11), il tralcio vitineo che orna le due colonnine raffigurate sul lato sinistro del pluteo (fig. 12) mostra affinità con l'ornamentazione di un pilastrino del Museo Provinciale Campano di Capua (fine IX secolo)¹⁵³ e di un montante della chiesa di S. Pietro a Minturno (metà dell'XI secolo)¹⁵⁴. L'intreccio vimineo bisolcato della transenna (fig. 12) posta alla base delle colonnine del nostro pluteo trova, invece, puntuali riscontri in manufatti diffusi nel VI secolo, quali i cancelli a stuoia traforata¹⁵⁵ e i capitelli "a due zone" del tipo a canestro¹⁵⁶. Da una rielaborazione del cordolo a treccia che costituisce l'astragalo dei capitelli bizonali

¹⁴⁴ BORRELLI 1967, pp. 32-33, 59 (l'Autore identifica il cervo e il pegaso con «Cristo fonte di vita eterna», il felino che assalta un quadrupede con «la Fede che sopraffà l'eresia» e il leone alato con il simbolo dell'evangelista Marco), dal quale dipendono DE NAPOLI 2014, pp. 20-22, 42, nota 107 (che, però, data il pezzo contestualmente al XII e al XIII secolo) e RUGGIERO 2016, pp. 178-180, fig. 198.

¹⁴⁵ HASELOFF 1930, pp. 72-73.

¹⁴⁶ Il pluteo (CORONEO 2000, pp. 156, 177, fig. 121) ancora nel 1906 era murato sulla porta d'ingresso della casa canonica di Pernosano (MOLLO-SOLPIETRO 2018, p. 195, fig. 8).

¹⁴⁷ MOLLO-SOLPIETRO 2018, p. 203, fig. 18.

¹⁴⁸ EBANISTA 2003, p. 270, fig. 97 (pilastrino VIII).

¹⁴⁹ VIKAN 1995, pp. 87-90, figg. 35.1a, 35A, 35.2.

¹⁵⁰ DE FRANCOVICH 1984, pp. 158-169, figg. 201, 204, 209-212; ALFIERI 1992, pp. 22-24, tav. XXIX nn. 18-19, XXXIV, XXXV n. 29; CORONEO 2005, p. 110, fig. 110; CORONEO 2011, p. 425, fig. 767.

¹⁵¹ VIKAN 1995, pp. 88-89.

¹⁵² MEINECKE 2014; MEINECKE-VASSILOPOULOU 2014.

¹⁵³ ACETO 1978a, p. 8, fig. 9; ACETO 2007, p. 627, fig. 4.

¹⁵⁴ ACETO 1978b, p. 256, fig. 17.

¹⁵⁵ GUIDOBALDI-BARSANTI-GUIGLIA GUIDOBALDI 1992, pp. 86-88, 93, figg. 85, 91, 118; GUIDOBALDI 2001, p. 178, fig. 7; CORONEO 2011, pp. 231-235, figg. 360-361, 363-365, 368-375.

¹⁵⁶ GUIDOBALDI-BARSANTI-GUIGLIA GUIDOBALDI 1992, pp. 49-58, figg. 60-64; GUIDOBALDI 2001, p. 182, fig. 13; CORONEO 2005, p. 54, figg. 44-47.

potrebbe derivare la decorazione a cordoncino ritorto che corre nella parte superiore della transenna raffigurata sul nostro marmo. Un'analoga ornamentazione incornicia il leone alato che è riprodotto al di sotto della transenna; l'attacco alare, per la presenza di cordoncini concentrici, ricorda quello dei leoni alati alla base dei due pilastri epigrafici del santuario micaelico del Gargano, ascrivibili all'XI secolo¹⁵⁷.

Un ultimo accenno merita l'elemento architettonico visibile sul lato sinistro del pluteo di S. Giovanni Maggiore (fig. 12) che Haseloff, a causa della lacunosità, definì un vero enigma¹⁵⁸. Se supponiamo l'esistenza di altre due colonnine sulla scomparsa porzione sinistra del marmo (fig. 12), anch'esse unite alla base da una transenna a stuoia e collegate ai gradini, l'elemento architettonico potrebbe essere identificato con un ciborio, ma non sappiamo se possa esserci una connessione con quello attestato dalle fonti. Nel quinto decennio del IX secolo l'autore della prima sezione dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum* segnalò che il vescovo Vincenzo aveva dotato la basilica, da lui fondata, di un altare con ciborio¹⁵⁹. Stando alla testimonianza del cronista, il presule – il cui episcopato si colloca tra il 557-558 e il 580-581¹⁶⁰ – «Fecit et altare, quem cum columnis et cyburi desuper investivit argento. Fecit fara argentea et arcus quattuor investitos argento»¹⁶¹. Vincenzo De Ritis, che adoperò «vasa argentea» al posto di «fara argentea», tradusse «fece anche l'altare, e la rivestì di argento con le colonne e il ciborio superiore: fece d'argento le luminaria, e quattro archi rivestiti d'argento»¹⁶², mentre Parascandolo scrisse che il presule ornò «l'Altare di colonne, le quali sostavano ad un conopeo rivolto ad archi, che fece coprire con placche di argento»¹⁶³. Dal canto suo Bartolommeo Capasso ritenne, invece, che il presule aveva costruito «un altare con colonne ed un ciborio rivestiti d'argento, e che così pure aveva rivestiti d'argento i quattro archi, verisimilmente dell'abside, e che l'aveva anche arricchita di *fari o lampadi d'argento*»¹⁶⁴. Escludendo la proposta di Capasso, influenzata a mio avviso dalla scoperta della quadrifora al centro dell'abside, sono del parere che il cronista abbia attribuito a Vincenzo la costruzione di un altare che rivestì d'argento con colonne e un ciborio sopra, nonché la commissione di *fara argentei* e di quattro archi ricoperti d'argento, i quali potrebbero effettivamente appartenere al ciborio, come suppose Parascandolo.

Disiecta membra: committenza, funzione e originaria collocazione

Il monogramma del vescovo Vincenzo inciso sulle mensole-architrave (fig. 2a-b) dell'arco di trionfo della basilica di S. Giovanni Maggiore e la testimonianza dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum* forniscono un utile riferimento cronologico per gli elementi di arredo liturgico di età paleocristiana provenienti dall'edificio di culto (figg. 3-4), sulla cui interpretazione e datazione la critica è in disaccordo. Il frammento di lastra con cigno e *chrismon* (fig. 3a) è stato, infatti, identificato con un elemento di recinzione variamente datato tra il V e VI secolo¹⁶⁵ oppure con il paliotto dell'altare della basilica vincenziana¹⁶⁶. Qualora si accogliesse quest'ultima ipotesi – che Coroneo pone in alternativa all'altra¹⁶⁷, ma che la valenza fortemente cristologica degli animali affrontati al cristogramma (fig. 3b) sembra confermare

¹⁵⁷ CORONEO 2000, p. 140, fig. 97.

¹⁵⁸ HASELOFF 1930, p. 73.

¹⁵⁹ *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ed. G. WAITZ, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, HANNOVERAE 1878, pp. 398-436, in part. par. 19, p. 411: «Vincentius episcopus sedit ann. 23. Hic fecit praefulgidam basilicam ad nomen beatissimi praecursoris Iohannis baptistae. Quem amplis aedificiis in gyro distinxit. Fecit et altare, quem cum columnis et cyburi desuper investivit argento. Fecit fara argentea et arcus quattuor investitos argento».

¹⁶⁰ MALLARDO 1947, pp. 10-11.

¹⁶¹ Cfr. *supra*, nota 2.

¹⁶² DE RITIS 1844, pp. 150, 167.

¹⁶³ PARASCANDOLO 1876, p. 741.

¹⁶⁴ CAPASSO 1895, p. 86.

¹⁶⁵ TOESCA 1927, p. 267; TOZZI 1931a pp. 272-273, fig. 1; MALLARDO 1947, p. 16; CECHELLI 1960, pp. 769-770; TRINCI CECHELLI 1968, p. 97; ROTILI 1978, p. 44, fig. 45; ACETO 1997, p. 636.

¹⁶⁶ BORRELLI 1967, pp. 23-24, 59, fig. 8; VENDITTI 1967, p. 496, fig. 290; VENDITTI 1969, pp. 808-809; VENDITTI 1973, pp. 180-181; DE NAPOLI 2014, pp. 19-20, fig. 12; RUGGIERO 2016, p. 174, fig. 193.

¹⁶⁷ CORONEO 2000, pp. 156-157, fig. 123.

– si dovrebbe supporre l'esistenza di un altare a cassa con la mensa poggiata su quattro cancelli sorretti da pilastri angolari, assimilabile al dispositivo liturgico eretto a Cimitile sulle tombe dei santi Felice e Paolino agli inizi del VI secolo¹⁶⁸. In quel caso, però, la struttura era formata da transenne e plutei con decorazione a squame, affine a quella del pluteo di S. Giovanni Maggiore (fig. 4).

Più difficili da accertare appaiono la committenza, la funzione e l'originaria collocazione dei marmi databili all'VIII-IX secolo, ossia i due elementi con la croce clipeata (figg. 1a-b, 5), lo spezzone di lastra con alte arcate (fig. 6) e il pilastro con tralcio e intreccio annodato (fig. 7). Le lastre di rivestimento dei piedistalli delle colonne ubicate ai lati dell'abside (fig. 1a-b) non consentono di riconoscere nella loro interezza la forma e le dimensioni dei marmi con la croce clipeata (fig. 5), né di proporre ipotesi sull'originaria funzione e posizione, considerato peraltro che non sono menzionati nella documentazione d'archivio relativa alla scoperta delle soprastanti colonne. Gli altri due pezzi (figg. 6-7), contraddistinti dalla presenza di motivi di ascendenza sasanide mediati da stoffe di produzione orientale, trovano sostanziali affinità con le sculture mediobizantine napoletane provenienti dalla scomparsa chiesa di S. Maria a Piazza e dall'oratorio di S. Aspreno¹⁶⁹. Considerata l'altezza di ben m 1,915, la lastra frammentaria con arcate (fig. 6) doveva essere collocata in un punto che non impediva la visuale, sicché appare probabile che costituisse effettivamente un pannello d'incrostazione parietale, come ha supposto Coroneo, piuttosto che un pluteo¹⁷⁰. La circostanza che il pilastro con tralcio e intreccio annodato (fig. 7) ha la medesima altezza della lastra con arcate (fig. 6) – motivo forse all'origine della sua attribuzione alla basilica di S. Giovanni Maggiore – attesta che il montante appartiene ad un pro-tiro o ad un'iconostasi.

Ben diverso è, invece, il caso del calendario marmoreo, dal momento che l'articolata composizione del campo epigrafico suddiviso dalle eleganti colonnine a rilievo e il lungo testo inciso tra l'847 e l'877 (figg. 8-10), unitamente al recupero certamente dispendioso delle grosse e pesanti lastre, suggeriscono una committenza elevata del manufatto che – come suppose Mallardo – va forse ricondotta alla dinastia ducale¹⁷¹. Sappiamo, d'altra parte, che nella chiesa di S. Giovanni Maggiore venne sepolta Eufemia, nuora del duca Gregorio, il cui epitaffio marmoreo si conservava nell'abside ancora nella seconda metà del XVI secolo¹⁷². Fermo restando che la collocazione dei calendari ricadeva generalmente nell'area presbiteriale¹⁷³, non va escluso che nella basilica napoletana le lastre costituissero la recinzione di una *solea* che si allungava nel centro della navata mediana o, piuttosto, la base di un'iconostasi; lo spessore di ben cm 26, unitamente alla presenza delle colonnine (figg. 9-10), poteva costituire un ottimo appoggio agli elementi soprastanti della *pergula*, lasciando ben in vista il testo del calendario rivolto verso la navata.

La rilavorazione del retro del calendario (figg. 8, b,d, 11) e l'esecuzione della lastra con cervo e pegaso (fig. 12) vanno ricondotte, con buona probabilità, al clero che nel corso del XII secolo officiava la «ecclesia Sancti Iohannis Maioris» ricordata in documento del 1131¹⁷⁴ e della quale, quindici anni dopo, era «rector et dominus» un tal «Sergius Guindaxius, archidiaconus Sanctae Sedis Neapolitanae Ecclesiae»¹⁷⁵. Se per il pluteo frammentario con cervo e pegaso (fig. 12) risulta difficile avanzare proposte sull'ubicazione nell'ambito della chiesa, per le lastre con i tralci animati, considerata peraltro la notevole lunghezza (m 6,03/6,05), bisogna supporre una collocazione pressappoco simile a quella del calendario, ossia tra presbiterio e navata centrale. Una parola risolutiva potrebbe venire dall'esecuzione di scavi nella navata centrale, dinanzi all'abside tardoantica; l'innalzamento del calpestio, te-

¹⁶⁸ EBANISTA 2018b, pp. 215, 220-222, fig. 4.

¹⁶⁹ CORONEO 2000, pp. 157-162, figg. 125-126, 128-132 con bibliografia precedente.

¹⁷⁰ CORONEO 2000, pp. 157-158, fig. 124.

¹⁷¹ MALLARDO 1947, p. 200.

¹⁷² MALLARDO 1947, pp. 186, 200.

¹⁷³ CHAVARRÍA ARNAU 2009, p. 197.

¹⁷⁴ CAPASSO 2008, II/2, p. 84.

¹⁷⁵ MALLARDO 1947, pp. 13-15.

stimoniato dalla sovrapposizione dei piani pavimentali, lascia ben sperare nella possibilità di trovare gli incassi delle recinzioni liturgiche. L'auspicabile rinvenimento di queste tracce e magari di nuovi elementi scultorei potrebbe gettare le premesse per uno studio interdisciplinare che dovrebbe necessariamente riguardare anche il calendario marmoreo (figg. 8, b,d, 11), coinvolgendo epigrafisti, storici dell'arte, della liturgia e della Chiesa. Com'è stato più volte auspicato¹⁷⁶, questo manufatto – unico e così importante per la storia di Napoli nell'alto medioevo – dovrebbe ritornare, insieme alla lastra con il cigno e il *chrismon* (fig. 3a), nella sua sede originaria, dove andrebbero adeguatamente esposti anche il pluteo con decorazione a squame (fig. 4), dopo il necessario restauro, e i calchi dei pezzi (figg. 6-7) conservati negli Staatliche Museen di Berlino.

¹⁷⁶ BORRELLI 1967, pp. 8, 28; RUGGIERO 2016, p. 202.

Bibliografia

- ACETO F. 1978a, *Sculture altomedievali a Capua*, "Napoli Nobilissima", XVII,1, pp. 1-13.
- ACETO F. 1978b, *Aspetti e problemi della scultura altomedioevale a Gaeta*, "Koinonia", 2, pp. 239-270.
- ACETO F. 1984, *Sculture in costiera di Amalfi nei secoli VIII-X: prospettive di ricerca*, "Rassegna Storica Salernitana", nuova serie, I,2, pp. 49-59.
- ACETO F. 1997, s.v. *Napoli, arte*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VIII, Roma, pp. 633-643.
- ACETO F. 2007, "Peritia greca" e arte della Riforma: una proposta per il coro della cattedrale di Capua, in QUINTAVALLE 2007, pp. 627-636.
- ACHELIS H. 1936, *Die Katakomben von Neapel*, Leipzig.
- ALFIERI B.M. 1992, *Influenze islamiche di tradizione sāsānide sull'arte medievale campana*, in CILARDO A. (ed.), *Presenza araba e islamica in Campania. Atti del Convegno, Napoli-Caserta 22-25 novembre 1989*, Napoli, pp. 21-33.
- AMBRASI D. 1967, *Il cristianesimo e la Chiesa napoletana dei primi secoli*, in *Storia di Napoli*, I, Cava de' Tirreni, pp. 623-759.
- ANGIOLINI MARTINELLI P. 1968, *Altari, amboni, cibori, cornici, plutei con figure di animali e con intrecci, transenne e frammenti vari* (Corpus della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedievale di Ravenna, 1), Roma.
- ASDN = Archivio Storico Diocesano di Napoli.
- BARSANTI C. 2013, *Le cisterne bizantine di Istanbul: nuovi dati sulla scultura dal V al VII secolo. La cisterna n. 9 (la c.d. cisterna della scuola)*, in BRANDT O.-CRESCI S.-LÓPEZ QUIROGA J.-PAPPALARDO C. (eds.), *Episcopus, civitas, territorium, Acta XV Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae* (Toleti, 8-12 settembre 2008), II, Città del Vaticano, pp. 1481-1496.
- BELTING H. 1962, *Die Basilica dei SS. Martiri in Cimitile und ihr frühmittelalterlicher Freskenzyklus* (Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie, 5), Wiesbaden.
- BERTACCHI L. 1993, *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano, pp. 93-332.
- BERTAUX É. 1903, *L'art dans l'Italie méridionale de la fin de l'Empire Romain à la Conquête de Charles d'Anjou*, Paris.
- BERTELLI G. 2010, *Edilizia di culto cristiano a Napoli, nell'Italia meridionale e insulare dal IV al VII secolo*, in DE BLAAUW S. (ed.), *Storia dell'architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno*, Milano, pp. 190-227.
- BETTI F. 2016, *Campania carolingia. I rilievi della cattedrale di Teano e il tentativo di espansione pontificia nel Ducato di Benevento*, "Arte Medievale", serie IV, VI, pp. 9-18.
- BISCONTI F.-BRACONI M.-SGARLATA M. 2019, *Arti minori e arti maggiori. Relazioni e interazioni tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Todi.
- BORRELLI G. 1967, *La basilica di S. Giovanni Maggiore, Napoli*.
- BUCCARO A. 2016, *L'architettura*, in BUCCARO-RUGGIERO 2016, pp. 41-113.
- BUCCARO A.-RUGGIERO R. 2016, *San Giovanni Maggiore. Architettura e arte alle porte della Napoli antica. Architecture and art at the gates of ancient Naples*, Napoli.
- CAMODECA G.-PALMENTIERI A. 2012-13, *Aspetti del reimpiego di marmi antichi a Napoli. Le sculture e le epigrafi del campanile della cappella Pappacoda*, "AION. Annali di archeologia e storia antica", nuova serie, 19-20, pp. 243-270.
- CAPASSO B. 1895, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli.
- CAPASSO B. 2008, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, a cura di R. Pilone, II/2, Salerno.
- CECCHELLI C. 1960, *L'arianesimo e le chiese ariane d'Italia*, in *Le chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800*, VII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1959), Spoleto, pp. 743-774.
- CELANO C. 1792, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]. Giornata IV*, Napoli.
- CELANO C. 1859, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, con aggiunzioni [...] per cura del Cav. Giovanni Battista Chiarini*, IV, Napoli.
- CHARBONNEAU-LASSAY L. 1995, *Il bestiario del Cristo. La misteriosa emblematica di Gesù Cristo, Millecinquantasette figure incise su legno dall'Autore*, II, Roma.
- CHAVARRÍA ARNAU A. 2009, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma.
- CODEN F. 2006, *Corpus della scultura ad incrostazione di mastice nella penisola italiana (XI-XIII sec.)*, Padova.
- CODEN F. 2016, *Nuove considerazioni sulla scultura ad incrostazione di mastice nel corso del medioevo*, in ANDREUCETTI P.A.-BINDANI D. (eds.), *Il colore nel medioevo. Arte, simbolo e tecnica. Tra materiali costruttivi e colori aggiunti: mosaici, intarsi e plastica lapidea*, Atti delle giornate di studi (Lucca, 24-26 ottobre 2013), Lucca, pp. 231-260.
- COLELLA R.G. 1993, *La tutela a Napoli dopo l'Unità d'Italia e l'opera della Commissione conservatrice provinciale*, in FIENGO G. (ed.), *Tutela e restauro dei monumenti in Campania 1860-1900*, Napoli, pp. 101-144.

- COLOMBO A. 1900, *Commissione per la conservazione dei monumenti municipali. Lavori compiuti dal giugno 1874 fino a tutto l'anno 1898. Relazione del commissario incaricato [...] letta nell'adunanza ordinaria del 22 dicembre 1899*, Napoli.
- CORONEO R. 2000, *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro.
- CORONEO R. 2002, *Il complesso episcopale di Napoli: elementi di decoro architettonico e di arredo liturgico altomedievale*, in ROMANO S.-BOCK N. (eds.), *Il duomo di Napoli dal paleocristiano all'età angioina*, Atti della I Giornata di Studi su Napoli (Losanna, 23 novembre 2000) (*Études lausannoises d'histoire de l'art*, 2), Napoli.
- CORONEO R. 2005, *Scultura altomedievale in Italia. Materiali e tecniche di esecuzione, tradizioni e metodi di studio*, Cagliari.
- CORONEO R. 2007, *Le formelle marmoree di Sorrento*, in QUINTAVALLE (ed.), pp. 489-495.
- CORONEO R. 2011, *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*, Cagliari.
- DALBONO C.T. 1876, *Commissione per la conservazione dei monumenti municipali. Relazione del segretario. Lavori eseguiti nel primo anno 1875*, Napoli.
- DE FRANCOVICH G. 1984, *Persia, Siria, Bisanzio e il Medioevo artistico europeo*, a cura di V. Pace, Napoli.
- DEICHMANN F.W. 1993, *Archeologia cristiana (Studia Archaeologica, 63)*, Roma.
- DELEHAYE H. 1939, *Hagiographie Napolitaine, I, Le calendrier de marbre*, "Analecta Bollandiana", LVII, pp. 5-64.
- DE NAPOLI M. 2014, *Le origini della Basilica: ipotesi e traduzione erudita*, in FOGLIA (ed.), pp. 14-46.
- DE RITIS V. 1844, *I fasti della Chiesa Napoletana*, "Annali Civili del Regno delle Due Sicilie", XXXVI, 72, pp. 139-170.
- DE ROSSI G.B. 1880a, *L'abside della basilica severiana di Napoli*, "Bullettino di Archeologia Cristiana", serie 3a, III-IV, pp. 144-160.
- DE ROSSI G.B. 1880b, *La basilica di S. Giovanni Maggiore in Napoli; ed i nomi di vescovi sui capitelli delle chiese in Italia, in Africa e in Oriente*, "Bullettino di Archeologia Cristiana", serie 3a, III-IV, pp. 161-168.
- DE ROSSI G.B. 1881, *Esame archeologico dell'abside*, in *L'abside dell'antica basilica di S. Giorgio Maggiore in Napoli. Relazioni della commissione municipale per la conservazione dei monumenti e deliberazione della onorevole giunta, seguite dalle memorie storiche della basilica e dell'esame archeologico dell'abside medesima*, Napoli, pp. 25-40.
- DESTEFANIS E. 2008, *La diocesi di Piacenza e il Monastero di Bobbio (Corpus della scultura altomedievale, XVIII)*, Spoleto.
- DI MAGGIO P. 2014, *La Basilica ritrovata*, in FOGLIA 2014, pp. 48-98.
- DOVERE U. 2008, *Le feste mariane nel calendario marmoreo napoletano*, "Theotokos. Ricerche interdisciplinari di mariologia", XVI, 2, pp. 171-182.
- EBANISTA C. 2003, *et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XV), Napoli.
- EBANISTA C. 2008, *L'archeologia dell'architettura: i complessi santuariali e il caso di Cimitile*, in LAGANARA C.-ROTILI M. (eds.), *Il Medioevo e l'archeologia: temi, metodi e tecniche*, Incontro italo-montenegrino (Kotor, 24-27 settembre 2007), Roma, pp. 129-143.
- EBANISTA C. 2009, *Giobbe Ruocco e la chiesa di San Costanzo: un approccio archeologico al medioevo caprese*, in FEDERICO E. (ed.), *Giobbe Ruocco, Capri, la storia*. Atti del Convegno di studi (Capri, 23-24 novembre 2007), Capri, pp. 201-271.
- EBANISTA C. 2010, *Domenico Mallardo e l'archeologia cristiana in Campania*, in BOCCADAMO G.-ILLIBATO A. (eds.), *Domenico Mallardo. Studi e testimonianze ("Campania Sacra", 40-41, 2009-10)*, Napoli, pp. 161-226.
- EBANISTA C. 2012, *Cancelli e pilastri marmorei tardoantichi dal santuario martiriale di Cimitile*, in COSCARELLA A.-DE SANTIS P. (eds.), *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*, Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Università della Calabria, Aula Magna, 15-18 settembre 2010) (Ricerche. Collana del Dipartimento di Archeologia e storia delle arti, VI), Rossano, pp. 167-184.
- EBANISTA C. 2013, *Lastre con decorazione incisa dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in BISCONTI F.-BRACONI M. (eds.), *Incisioni figurate della Tarda Antichità*, Atti del Convegno di Studi (Roma, 22-23 marzo 2012), Città del Vaticano, pp. 527-545.
- EBANISTA C. 2014, *La basilica sub divo nel complesso cimiteriale di S. Gennaro a Napoli: spazio liturgico, culto martiriale e utilizzo funerario*, "Hortus artium medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages", XX, 2, pp. 498-512.
- EBANISTA C. 2016, *eodem tempore fecit Constantinus Augustus basilicam in civitatem Neapolim: nuovi dati sull'origine del gruppo episcopale partenopeo*, in BRANDT O.-FIOCCHI NICOLAI V. (eds.), *Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae (Romae, 22-28.9.2013)*, *Costantino e i costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, I, Città del Vaticano, pp. 125-172.
- EBANISTA C. 2017, *Gli scavi e i restauri del XX secolo nella basilica di S. Gennaro extra moenia a Napoli: per una rilettura del monumento*, in EBANISTA C.-ROTILI M. (eds.), *Dalle steppe al Mediterraneo: popoli, culture, integrazione*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Fondazioni e rituali funerari delle aristocrazie ger-

- maniche nel contesto mediterraneo (Cimitile e Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2015) – Atti del Convegno Internazionale di Studi, Oriente e Occidente fra tarda antichità e medioevo: popoli e culture dalle steppe al Mediterraneo (Cimitile e Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2016) (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 8), Napoli, pp. 23-105.
- EBANISTA C. 2018a, *Nuovi dati sulla basilica di S. Gennaro extra moenia a Napoli tra medioevo ed età contemporanea*, in DE VINGO P. (ed.), *Le Archeologie di Marilli. Miscellanea di studi in ricordo di Maria Maddalena Negro Ponzi Mancini*, Alessandria, pp. 305-337.
- EBANISTA C. 2018b, *Spatiosa altaria: le installazioni liturgiche paleocristiane e medievali del santuario di Cimitile*, in FIGLIUOLO B.-DI MEGLIO R.-AMBROSIO A. (eds.), *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, I, Battipaglia, pp. 213-258.
- EBANISTA C. c.s.1, *Nuovi dati sulla basilica di S. Giovanni Maggiore a Napoli: per una rilettura del monumento*, in ARCHETTI G.-BUSINO N.-DE VINGO P.-EBANISTA C. (eds.), "Colligere fragmenta". *Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco* (Centro studi longobardi. Studi, 3).
- EBANISTA C. c.s.2, *Il calendario marmoreo napoletano: dalla basilica di S. Giovanni Maggiore all'atrio paleocristiano dell'insula episcopalis*, in ARCARI L. (ed.), *Acri Sanctori Investigatori. Miscellanea di studi in memoria di Genaro Luongo* (Forma aperta. Ricerche di storia, culture, religioni, 1), Roma, in corso di stampa.
- EBANISTA C.-PROCACCANTI E. 2013, *Elementi di recinzione marmorea di età tardoantica dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, "Rivista di Archeologia Cristiana", LXXXIX, pp. 85-116.
- FARIOLI R. 1978, in *L'art dans l'Italie Méridionale. Aggiornamento dell'opera di Émile Bertaux sotto la direzione di A. Prandi*, IV, Rome 1978, p. 190.
- FARIOLI CAMPANATI R. 1986, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in *I Bizantini in Italia*, Milano (ristampa dell'ed. 1982), pp. 137-426.
- FERRUA A. 1948, *Antichità cristiane. Il calendario marmoreo napoletano*, "La Civiltà Cattolica", 99,1, pp. 53-61.
- FIOCCHI NICOLAI V. 2009, *I cimiteri paleocristiani del Lazio, II, Sabina, Città del Vaticano*.
- FOGLIA O. (ed.) 2014, *La basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli. Storia e restauro*, Napoli.
- GAGLIARDI G. 1888, *La basilica di S. Giovanni Maggiore in Napoli e la sua insigne collegiata*, Napoli.
- GALANTE G.A. 1872, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli.
- GALANTE G.A. 1985, *Guida Sacra della città di Napoli*, a cura di N. Spinosa, Napoli.
- GANDOLFO F. 1999, *La scultura normanno-sveva in Campania. Botteghe e modelli*, Roma-Bari.
- G.D.C. 1882, *Napoli Antica, S. Giovanni Maggiore*, in *Il Pungolo. Giornale della sera*, XXIII, 243, 2 settembre 1882, p. 2.
- GENNARO A. 2019, *The Canicattini treasure. Objects in context, objects in interaction*, in BISCONTI-BRACONI-SGARLATA (eds.), pp. 61-84.
- GERMANÀ G. 2019, *Le arti suntuarie e la pittura nella Sicilia bizantina*, in BISCONTI-BRACONI-SGARLATA 2019, pp. 633-658.
- Gesta episcoporum Neapolitanorum = Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ed. G. WAITZ, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 398-436.
- GIACOBELLO F. 2012, *Piastra circolare a forma di cristogramma (monogramma di Siricio)*, in SENA CHIESA G. (ed.), *Costantino 313 d.C.*, Catalogo della mostra, Milano 25 ottobre 2012-17 marzo 2013, Roma 11 aprile-15 settembre 2013, Milano, p. 205, cat. 64.
- GUIDOBALDI F. 1992, *San Clemente. Gli edifici romani, la basilica paleocristiana e le fasi medievali* (San Clemente Miscellany, IV,1), Roma.
- GUIDOBALDI F. 2001, *Strutture liturgiche negli edifici cristiani di Roma dal IV al VII secolo*, in CECHELLI M. (ed.), *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, Roma, pp. 171-190.
- GUIDOBALDI F.-BARSANTI C.-GUIGLIA GUIDOBALDI A. 1992, *San Clemente. La scultura del VI secolo* (San Clemente Miscellany, IV,2), Roma.
- GUIGLIA GUIDOBALDI A. 2000, *Gli arredi liturgici: botteghe e produzioni*, in PANI ERMINI L. (ed.), *Christiana loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Catalogo della mostra, Roma 5 settembre-15 novembre 2000, I, Roma, pp. 265-273.
- KIENERK V. 1978, in *L'art dans l'Italie Méridionale. Aggiornamento dell'opera di Émile Bertaux sotto la direzione di Adriano Prandi*, IV, Rome, pp. 252-255.
- KRAUTHEIMER R. 1986, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino (ed. inglese 1965).
- LECLERCQ H. 1914, s.v. *Cygne*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie [...]*, III/2, Paris, coll. 3212-3213.
- LUONGO G. 2008, *Il calendario marmoreo napoletano. Un approccio linguistico*, "Bollettino linguistico campano", 13-14, pp. 1-24.
- MALLARDO D. 1937-38, *Iscrizioni cristiane di Napoli (appunti)*, Seminario Maggiore arcivescovile di Napoli, dispensa.

- MALLARDO D. 1947, *Il calendario marmoreo di Napoli* (Bibliotheca "Ephemerides Liturgicae", 18), Roma.
- MAZZOCCHI A.S. 1744, *In vetus marmoreum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae kalendarium commentarius*, I, Neapoli.
- MEINECKE K. 2014, *The Encyclopaedic Illustration of a new empire: Graeco-Roman-Byzantine and Sasanian models on the façade of Qasr Al-Mshatta*, in *Using Images in Late Antiquity*, in BIRK S.-KRISTENSEN T.M.-POULSEN B. (eds.), Oxford-Philadelphia, pp. 283-300.
- MEINECKE K.-VASSILIPOULOU S. 2014, *Mshatta: Islamic Art and its connections to Antiquity*, in WEBER S.-AL-KHAMIS U.-KAMEL S. (eds.), *Early capitals of Islamic culture. The artistic heritage of Umayyad Damascus and Abbasid Baghdad (660-950)*, Trento, pp. 39-41.
- MOLLO G.-SOLPIETRO A. 2018, *Nuove acquisizioni sulla chiesa di S. Maria di Pernosano*, in EBANISTA C.-ROTILI M. (eds.), *Il Mediterraneo fra tarda antichità e medioevo: integrazione di culture, interscambi, pellegrinaggi. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cimitile e Santa Maria Capua Vetere, 15-16 giugno 2017) (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 9)*, Napoli, pp. 183-205.
- PARASCANDOLO L. 1876, *L'antica tribuna di S. Giovanni Maggiore recentemente scoperta*, "La Libertà Cattolica", X,191, 1 settembre 1876, pp. 741-742.
- PENSABENE P. 1998, *Nota sul reimpiego e il recupero dell'antico in Puglia e Campania tra V e IX secolo*, in ROTILI M. (ed.), *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo. Atti delle V Giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 9-11 giugno 1997)*, Napoli, pp. 181-231.
- QUINTAVALLE A.C. 2007, *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 20-24 settembre 2005), Milano.
- QUINTAVALLE A.O. 1931, *Plutei e frammenti d'ambone nel Museo Correale a Sorrento*, "Rivista del R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte", III,1-2, pp. 160-183.
- RAGGHIANI C.L. 1968, *Arte dei Longobardi. Scultura figurale*, in *L'arte in Italia, II, Dal secolo V al secolo XI: da Roma ai Comuni*, Roma, coll. 484-489.
- ROTILI M. 1966, *La diocesi di Benevento* (Corpus della scultura altomedievale, V), Spoleto.
- ROTILI M. 1969, *Arti figurative e arti minori*, in *Storia di Napoli, II,2*, Napoli, pp. 877-986.
- ROTILI M. 1978, *L'arte a Napoli dal VI al XIII secolo*, Napoli.
- ROTILI MARC. 1986, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Napoli.
- RUGGIERO R. 2016, *Gli interni e le opere d'arte*, in Buccaro-Ruggiero 2016, pp. 115-211.
- RUSO E. 2008, *The Ionic Impost Capitals of the Church of St. John in Ephesus*, in *Araştırma sonuçları toplantısı 1. Cilt, 28 Mayıs-01 Haziran 2007 Kocaeli, Ankara*, pp. 221-234.
- SILVAGNI A. 1943, *Monumenta epigraphica christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc extant, IV/I, Neapolis*, Città del Vaticano.
- SOTIRA L. 2013, *Gli altari nella scultura e nei mosaici di Ravenna (V-VIII secolo)* (Studi e scavi. Nuova serie, 38), Città di Castello.
- STRAZZULLO F. 1990, *Il Palazzo Arcivescovile di Napoli*, Napoli.
- TESTINI P. 1985, *Il simbolismo degli animali nell'arte figurativa paleocristiana*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'alto medioevo, XXXI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1983)*, Spoleto, pp. 1107-1168.
- TOESCA P. 1927, *Storia dell'arte italiana, I. Medioevo*, Torino.
- TOZZI M. 1931a, *Di alcune sculture medioevali della Campania*, "Bollettino d'Arte", serie III, XXV,6, pp. 272-281.
- TOZZI M. 1931b, *Sculture medioevali dell'antico duomo di Sorrento*, Roma.
- TRINCI CECHELLI M.M. 1968, *Sull'arianesimo e gli edifici paleocristiani di Napoli*, "Rivista di cultura classica e medioevale", X,1, pp. 86-97.
- UTRO U. 2000, *Monogramma di Siricio dalla catacomba di S. Agnese*, in PANI ERMINE L. (ed.), *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio, II*, Roma, pp. 108-109.
- VALENTI ZUCCHINI G.-BUCCI M. 1968, *I sarcofagi a figure e a carattere simbolico* (Corpus della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedievale di Ravenna, 2), Roma.
- VENDITTI A. 1967, *Architettura bizantina nell'Italia Meridionale, Campania, Calabria, Lucania, II*, Napoli.
- VENDITTI A. 1969, *L'architettura dell'alto medioevo*, in *Storia di Napoli, II,2*, Napoli, pp. 773-876.
- VENDITTI A. 1973, *Problemi di lettura e di interpretazione della architettura paleocristiana di Napoli*, "Napoli Nobilissima", XII,5, pp. 177-188.
- VENTURI A. 1904, *Storia dell'arte italiana. III. L'arte romanica*, Milano.
- VIKAN G. 1995, *Catalogue of the Sculpture in the Dumbarton Oaks Collection from the Ptolemaic Period to the Renaissance*, Washington D.C.
- VOLBACH W.F. 1930, *Mittelalterliche Bildwerke aus Italien und Byzanz* (Staatliche Museen zu Berlin, Bildwerke des Kaiser Friedrich-Museums), Berlin.
- VOLBACH W.F. 1936, *Sculture medioevali della Campania*, "Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti", XII, pp. 81-104.

- VOLBACH W.F. 1942, *Oriental influences in the Animal Sculpture of Campania*, "The Art Bulletin", XXIV,2, pp. 172-180
- WULFF O. 1914, *Kaiser-Friedrich-Museum. Neuerwerbungen der altchristlichen Sammlung seit 1912, II*, "Amtliche Berichte aus den Königl. Kunstsammlungen", XXXV,8, maggio 1914, coll. 233-260.
- ZAMBON F. (ed.) 2008, *Bestiari tardoantichi e medievali. I testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*, Milano.